

## Rassegna del 26/09/2019

\*\*\*

Avvenire	22	Nel mercato italiano dei media vincono videogames e serie tv	Saccò Pietro	1
Italia Oggi	19	Intrattenimento e media, mercato da 34,8 miliardi	...	2
Italia Oggi	16	Intervista a Marco Testa - Marco Testa, siamo più reattivi delle multinazionali - Testa: oggi conta la visione globale	Capisani Marco A.	3
Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Più pagamenti digitali, ma Italia ancora in coda alla Ue	a. pu.	5
Corriere della Sera	6	Carte di credito con il bonus, cuneo fiscale giù	Salvia Lorenzo	6
Repubblica	17	Italia paese liquido Pagato in contanti l'86% degli acquisti	Patucchi Marco	9
Mf	4	Sulla tassazione del contante alla fine ha prevalso il buon senso	De Mattia Angelo	11
Mf	4	Il bonus fiscale sulle carte? Quasi una tredicesima	Dal Maso Elena	12
Mf	4	Intervista a Maurizio Pimpinella - Il bancomat sarà obbligatorio - Bancomat obbligatorio per tutti	Messia Anna	13
Giorno - Carlino - Nazione	5	Artigiani e piccole imprese «Guai a tassare i prelievi»	Marin Claudia	14
Libero Quotidiano	1	Conte se la prende coi vecchi - Le norme anti-contanti colpiscono gli anziani	Iacometti Sandro	15
Libero Quotidiano	3	Non è vero che l'evasione è colpa delle banconote	Zulin Giuliano	17
Foglio	1	Contanti saluti. Altro che distopia. Il sogno di una società senza cash dovrebbe eccitare gli spiriti liberali. Tre ragioni e un'idea	Cerasa Claudio	18
Secolo XIX	5	Bancomat in Liguria, commercianti tiepidi «Vanno ridotti i costi» - Bancomat, in Liguria si con riserva. Le commissioni vanno ridotte»	Dell'Antico Matteo	19
Secolo XIX	5	Dalle botteghe storiche arriva un secco no	Casali Licia	21
Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Engineering punta al fintech	...	22
Sole 24 Ore	2	E-commerce, controlli sulle piattaforme - Stretta anti evasione estesa all'e-commerce	M.Mo. - G.Par.	23
Italia Oggi	29	Ecommerce monitorato	...	25
Sole 24 Ore	23	Amazon promossa negli Usa sulla ripartizione dei costi	Musselli Andrea	26
Giornale	18	Ebay. L'ad Wenig lascia il vertice	...	27
La Verita'	47	Ad hoc - Lo shopping? Ora si fa online con l'avatar	Capitanio Maria_Elena	28
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Bastano pochi euro (e un'idea)	Milano Francesca	29
Sole 24 Ore nòva.tech	31	Cultura, business e psicologia conquistano il mercato dei podcast	Tremolada Luca	30
Repubblica Scienze	3	Intervista a Shoshana Zuboff - "C'è chi usa il Web per osservare i nostri comportamenti"	D'Alessandro Jaime	32
Sole 24 Ore	23	Voucher per l'innovazione, domande dal 7 novembre	Latour Giuseppe	34
Sole 24 Ore	11	Intervista a Fabio Vaccarone - Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi	Biondi Andrea	35
Stampa	10	Copyright Google aggira la legge europea "Non pagheremo i diritti agli editori" - Google aggira la legge sul copyright "Non pagheremo i diritti agli editori"	Bresolin Marco	37
Italia Oggi	17	Chessidice in viale dell'editoria - Assorel, Tafi alla presidenza	...	39
Gazzetta del Mezzogiorno	18	Esborsi choc delle imprese per la rete in 5G	Paggio Francesca	40
Repubblica	24	Per la presidenza Telecom spunta l'ipotesi Cipolletta	Bennewitz Sara	41
Sole 24 Ore	17	Telecom, Conti verso le dimissioni	A.Ol.	42
Stampa	18	Retrosцена - Telecom, dopo l'addio di Conti l'ipotesi Bassanini alla presidenza	Spini Francesco	43

# Nel mercato italiano dei media vincono videogames e serie tv

## LE TENDENZE

Le stime di Pwc vedono una crescita del settore per i prossimi anni, trainato dal mondo dell'intrattenimento e del divertimento. In calo i media stampa. Per la prima volta la pubblicità su Internet sorpassa gli spot televisivi

**PIETRO SACCÒ**

Milano

**S**ono anni di epocali sorpassi nel mercato dei media e dell'intrattenimento. Anche in Italia. Quest'anno, secondo il rapporto *Entertainment & Media Outlook in Italy 2019-2023* presentato ieri dal gruppo della consulenza Pwc, per la prima volta gli investimenti pubblicitari su Internet supereranno quelli sugli spot in televisione: 3,3 miliardi contro 3,1. Dopodiché la pubblicità sul web allungherà il passo fino ad arrivare, nel 2023, a 4,5 miliardi di incassi contro i 3,3 miliardi della televisione. Un altro sorpasso a suo modo epocale è quello della musica rispetto ai giornali: per la prima volta quest'anno la spesa degli italiani per acquistare musica, tra dischi, cd e abbonamenti in

streaming, supererà quella per acquistare quotidiani: 912 milioni contro 903.

Lo studio di Pwc descrive un mercato dove il digitale e l'intrattenimento stanno guadagnando sempre più spazio. Dietro la crescita complessiva del settore media e intrattenimento – che con un ritmo del 3,9% medio annuo salirà dai 34,8 miliardi di giro d'affari 2018 ai 42,1 miliardi previsti per il 2023 – c'è infatti la forte espansione della spesa degli italiani per divertirsi. Ad esempio comprando videogiochi: il giro d'affari del settore videogames era di 972 milioni di euro nel 2014, ha raggiunto i 1.819 milioni lo scorso anno e, secondo le previsioni di Pwc, arriverà a 3,4 miliardi nel 2023 con una crescita media annua del 13,4%. «I videogiochi in Italia per molti anni hanno combattuto un'immagine culturale negativa. Ma questo sta cambiando» scrivono gli analisti del gruppo della consulenza, sottolineando che «in generale, i videogiochi sono visti sempre più come positivi e amici della famiglia, specialmente dai giocatori più giovani». Gli altri grandi vincitori del settore dei media e dell'intrattenimento sono i servizi di televisione in streaming come Netflix, Amazon Prime Video o la neonata Apple Tv. Lo scorso anno la spesa degli italiani per abbonarsi alla tv in streaming ha superato quella per gli acquisti di dvd. Gli abbonati alla tv in streaming erano 307mila nel 2014, sono saliti a 5 milioni

lo scorso anno e raggiungeranno i 10 milioni nel 2023, quando la spesa degli italiani per lo streaming o l'acquisto di film e serie tv in digitale raggiungerà gli 821 milioni di euro. Anche gli abbonamenti alla tv via satellite, come quelli di Sky, sentiranno sempre più la concorrenza dei rivali della Silicon Valley: secondo le stime di Pwc gli incassi della *pay tv* resteranno piatti (+0,2% la crescita media annua) attorno ai 3,17 miliardi di euro.

Chi soffre maggiormente la svolta degli italiani verso l'intrattenimento nelle sue varie forme sono i tradizionali media cartacei. Le stime di Pwc indicano un declino al ritmo del 3,9% annuo del giro d'affari dei quotidiani, destinato a scendere dai 1,54 miliardi di euro del 2018 agli 1,27 del 2023. Più forte (-4,9%) il declino dei magazine, destinati a scendere da 1,7 a 1,3 miliardi di ricavi. Nel settore della stampa tengono solo i libri, che resteranno stabili attorno ai 2.180 miliardi di euro di fatturato. Per quanto riguarda i giornali, Pwc nota che «il declino dei ricavi si sta allentando e molti editori continueranno a tagliare i costi per rimanere redditizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intrattenimento e media, mercato da 34,8 miliardi

Il mercato intrattenimento e media in Italia conferma valori in crescita registrando, nel 2018, ricavi complessivi pari a 34,8 miliardi di euro, con un aumento pari al +0,9% rispetto all'anno precedente. I dati sono quelli dell'undicesima edizione del report PwC Entertainment & Media Outlook in Italy 2019-2023 che stima un mercato che raggiungerà 42,1 miliardi di euro nel 2023 con un tasso medio annuale del +3,9%.

La componente Internet, composta da entrate relative a pubblicità e accessi, è il più ampio segmento nel mercato E&M italiano rappresentando, nel 2018, il 43% del mercato totale. I ricavi relativi a tale segmento aumenteranno con un Cagr 2018-2023 del +6,2%, superiore alla media dell'Europa occidentale, sostenuto anche dalla crescente diffusione degli smartphone e video connessi.

A fianco dei segmenti tradizionali che da anni popolano la scena del mercato E&M italiano, se ne trovano di emergenti, i cui tassi di crescita registreranno le percentuali più elevate e contribuiranno a stimolare l'innovazione dei modelli di intrattenimento. Tra questi la categoria esports, sebbene abbia una base di partenza contenuta in termini di ricavi, registrerà la più evidente crescita del mercato consumer italiano con un cagr 2018-2023 del +51,6%. Essendo ancora limitato il numero di eventi di esports in Italia, il contributo più ampio per lo sviluppo del mercato arriverà dai broadcaster, attraverso l'acquisto dei diritti di trasmissione degli eventi, e dagli sponsor, che rappresentano la seconda categoria in termini di ricavi assoluti nel settore.

Promettente anche il segmento della virtual reality, nonostante un rallentamento rispetto alle prime aspettative di crescita con vendite di dispositivi e contenuti VR inferiori alle proiezioni iniziali. Per tale segmento ci si attende una crescita abilitata da nuove tipologie di contenuti del 23,3% all'anno.

Video e tv, grazie alle diverse modalità di fruizione e di acquisto dei contenuti, continuano a rimanere le componenti fondamentali del mercato E&M attraverso modelli di offerte più o meno flessibili e personalizzati.

— © Riproduzione riservata — ■



PUBBLICITÀ

**Marco Testa,  
siamo più  
reattivi delle  
multinazionali**

Capisani a pag. 16

Il presidente e a.d. di Armando Testa spiega l'evoluzione del gruppo pubblicitario. Da Netflix a Los Angeles

## Testa: oggi conta la visione globale

### Più veloci di una multinazionale. In futuro? L'intrattenimento

DI MARCO A. CAPISANI

**H**a fatto pubblicità su Netflix quando ancora la piattaforma streaming non pensava di aprirsi alle inserzioni. Ha lanciato a Los Angeles il Festival della tv italiana e ha affidato un'importante campagna all'autore di un famoso video virale, anche se non apparteneva al mondo della creatività. Il soggetto in questione non è il guru straniero di qualche multinazionale della comunicazione bensì **Marco Testa**, presidente e a.d. di Armando Testa, gruppo storico del settore, nato in Italia nel 1946 con all'attivo la comunicazione di marchi come Lines, Punto e Mes, Mediaworld, Es-selunga, Fca e Birra Moretti. «Sul mercato non ci sono più spazi solo per le grandissime aziende della pubblicità e le piccole agenzie», spiega Testa. «Noi abbiamo davanti opportunità nuove e diversificate, possiamo sperimentare, essendo più veloci di una multinazionale e con più risorse delle piccole sigle. Basta avere una visione globale. Arriverà il momento di acquisizioni o fusioni ma, al momento, funzioniamo bene così». E a proposito di visione globale, Armando Testa è riuscito a inserire la tazzina di caffè Lavazza nella trasmissione *Comedians in cars getting coffee* su Netflix, condotta da **Jerry Seinfeld**, uno dei volti tv più seguiti d'America. Dalla sua sede di Los Angeles promuove,

poi, con The Italian tv festival le produzioni più e meno note tricolori, programmando l'edizione 2020 della kermesse a ridosso dei prossimi Emmy awards. «In Italia siamo una realtà importante», prosegue Testa, «ma credo che ci possiamo allargare anche sul mercato globale, pensando al mondo dell'intrattenimento». Gli Studios, peraltro, fanno già parte della struttura interna sotto la sigla Little Bull. Ma Armando Testa è anche tra i fondatori di Local Planet, network mondiale di 54 agenzie indipendenti presenti in 67 mercati.

Intanto in Italia il management si è allargato sia con l'arrivo di **Francesco Lucchetta**, nuovo chief strategic officer (proveniente da Wpp) sia con dieci direzioni

creative e l'assunzione di nuove competenze tra cui data scientist ed esperti di data visualization e data analytics. Complessivamente, la squadra del gruppo di origini torinesi comprende, adesso, 304 professionisti.

«A ogni brand offriamo la consulenza di almeno cinque direzioni creative, per beneficiare di più punti di vista», interviene **Nicola Belli**, consigliere delegato di Armando Testa. «In questo modo non solo facciamo new business ma fidelizziamo pure le aziende, sconsigliando l'abitudine generale di cambiare agenzia

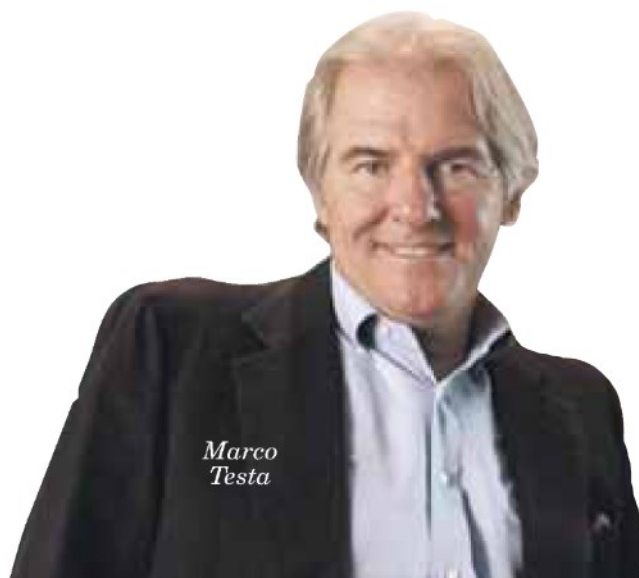
di comunicazione ogni tre anni». E così è stato nel caso di big del calibro di Fca, Es-selunga e Lavazza, mentre tra i nuovi clienti spiccano Banca Mediolanum, Yamaha (anche a livello europeo), Kasanova e le Cantine Ferrari.

Tre i linguaggi pubblicitari del momento, sempre secondo Belli, a partire dalla corporate social and environmental responsibility, «che non è un mero green washing», fino al brand content «che noi abbiamo iniziato a sperimentare con contenuti aziendali nostri, creando le web star Cat, Crew Armando Testa, e dimostrando alle aziende che ognuno può fare brand content». Il terzo linguaggio da tenere a mente sono i nuovi media, dai social alla realtà aumentata, dalle app ai video digitali: «l'importante è saper integrare le proposte e andare oltre i luoghi comuni. Quali? Per esempio che gli spot tv siano in crisi. La differenza è se produci un video e basta o se ne fai una video strategy».

Infine, senza andare molto in là nel tempo, le nuove tecnologie influenzeranno anche i media tradizionali, ha concluso **Valentino Cagnetta**, a.d. del centro media Media Italia, «si pensi solo in un'ottica 5G alla velocità con cui gli algoritmi modificheranno, in tempo reale e in base all'audience, durata, interventi e servizi esterni delle trasmissioni tv già in onda».

© Riproduzione riservata



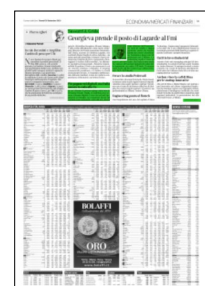


## Sussurri & Grida

### Più pagamenti digitali, ma Italia ancora in coda alla Ue

(a. pu.) Mentre il governo spinge sulla lotta all'evasione fiscale, l'Italia si conferma poco avvezza al denaro digitale. È vero che nel 2018 i pagamenti al dettaglio con strumenti diversi dal contante sono aumentati: +6,8% dal 2017, dice la 17ma edizione dell'Osservatorio carte di credito e digital payments curato da Assofin, guidata da Cesare Colombi (foto), Nomisma e Ipsos con Crif, presentato ieri a Milano. E la transazione media è scesa del 5,5% a 1.410 euro l'anno. Ma l'Italia è sotto media Ue, 24ma su 28 Paesi per rapporto fra valore delle transazioni con carte e Pil lordo. Il contante copre l'11,6% del Pil, contro il 9,4% della Germania e l'8,6% dell'Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Carte di credito con il bonus, cuneo fiscale giù

**Il cantiere del governo si chiuderà entro il 20 ottobre  
Misure per 30-35 miliardi. Lunedì il documento**

**ROMA** Una manovra tra i 30 e i 35 miliardi di euro. È questo il cantiere aperto dal governo che si chiuderà entro il 20 ottobre, dopo l'approvazione della nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, prevista invece per lunedì prossimo. Le due misure più pesanti, almeno in termini di risorse economiche, dovrebbero essere lo stop all'aumento dell'Iva che altrimenti scatterebbe il primo gennaio e da solo costa 23 miliardi di euro. E il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sul lavoro in modo da far salire le buste paga dei dipendenti, che invece ne dovrebbe valere circa 5. Ma nella manovra ci saranno anche

altre misure come gli incentivi ai pagamenti elettronici che dovrebbero limitare l'uso del contante e una serie di strumenti per combattere l'evasione fiscale, come ad esempio la lotteria degli scontrini. Confermata anche una serie di interventi per favorire gli investimenti nel settore ambientale, tema già indicato nel programma del governo giallo-rosso. Resta il rebus del debito pubblico: doveva scendere quest'anno grazie a 18 miliardi di privatizzazioni che però, almeno finora, non sono state fatte.

**Testi a cura di  
Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I meccanismi

# Incentivi, minisconti e meno commissioni per chi paga online

È stato direttamente il presidente del consiglio Giuseppe Conte a dire che saranno introdotti dei meccanismi per limitare l'uso del contante. Sembra scartato l'intervento più diretto, cioè abbassare la soglia massima per le transazioni cash, oggi fissata a 2.999 euro dopo l'ultimo rialzo voluto dal governo Renzi. L'idea è introdurre incentivi per i pagamenti elettronici, non meccanismi che possono essere letti come una tassa più o meno occulta sul contante. Si punta ad azzerare la commissione a carico dei commercianti per le spese fino a 5 euro, e a ridurla notevolmente per quelle fino a 25. E potrebbe esserci anche un mini sconto fiscale, a favore questa volta degli acquirenti, quando pagano con le carte elettroniche. Potrebbero essere introdotte anche le sanzioni, oggi non previste, per i professionisti che non si dotano di un "Pos".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 23 miliardi

# Cambio di aliquota con la revisione dell'elenco dei beni

Al momento è l'unica certezza. Per fermare gli aumenti dell'Iva, e in misura minore delle accise, servono 23 miliardi di euro. Se questi soldi non verranno trovati, tra maggiori entrate e minori spese, l'aliquota oggi al 10% passerebbe al 13% mentre quella al 22% salirebbe al 25,2%. L'aumento costerebbe in media a ogni famiglia italiana 538 euro, per un aumento di spesa del 2,27%. Scatterebbero così le clausole di salvaguardia, cioè gli aumenti automatici previsti nelle precedenti leggi di Bilancio per garantire la tenuta dei conti pubblici. A livello tecnico c'è l'ipotesi che l'Iva possa cambiare solo per alcuni prodotti. Un meccanismo che in passato era stato pensato ad esempio per i ristoranti. Sarebbe necessario trovare meno soldi per fermare gli aumenti. Ma l'ipotesi viene considerata remota a livello politico, perché si tratterebbe in ogni caso di un aumento di tassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contrasto all'evasione

# Scontrini in lotteria e detrazioni fiscali (ma solo con fattura)

Di pari passo alle misure per il contenimento sull'uso del contante dovrebbero andare quelle per la lotta all'evasione fiscale. Confermata la partenza della lotteria degli scontrini, in realtà già prevista ma sulla quale il governo intende investire per spingere i contribuenti a chiedere il ticket e poi tentare la sorte, sul modello di quanto già fatto in altri Paesi come il Portogallo. Ma allo studio c'è un intervento più profondo, con l'introduzione parziale del contrasto d'interessi. Si potrebbero ad esempio ridurre le deduzioni della rendita catastale, o le detrazioni per chi è in affitto, dando in cambio ai cittadini la possibilità di dedurre o detrarre le spese per l'idraulico, il falegname, le piccole riparazioni. Oppure limare la detrazione per i figli a carico, ma consentire di detrarre le spese per le ripetizioni. Ovviamente a fronte di una regolare fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavoratori dipendenti

# Buste paga più ricche fino a 1.500 euro tagliando le tasse

Il taglio del cuneo fiscale è un'altra misura che dovrebbe rientrare di sicuro nel menu della legge di Bilancio. Riguarderà le tasse e i contributi, senza però intervenire su quelli previdenziali per evitare che questo faccia scendere la futura pensione del lavoratore. Gli effetti del taglio saranno tutti a vantaggio del dipendente, che vedrà così salire la sua busta paga netta. A differenza di quanto è avvenuto in passato, quando a beneficiare dell'intervento era il datore di lavoro, che pagava meno tasse e quindi era incentivato ad assumere. Ma quale sarà l'effetto in busta paga? Tutto dipende da quante risorse verranno messe sul piatto. Al momento si ipotizzano 5 miliardi di euro, che dovrebbero finanziare un bonus da 1.500 euro l'anno per i lavoratori dipendenti che hanno un reddito fino a 35 mila euro lordi l'anno. Il bonus dovrebbe essere pagato in un'unica soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Partecipate pubbliche Privatizzazioni, mancano gli incassi e restano solo 3 mesi

È il grande flop del 2019. Secondo l'ultima legge di Bilancio, entro quest'anno lo Stato doveva incassare 18 miliardi di euro dalle privatizzazioni. Quando alla fine del 2019 mancano meno di 100 giorni l'incasso è praticamente fermo a quota zero. Qualche operazione potrebbe essere fatta da qui alla fine dell'anno. Qualcosa dalla vendita degli immobili pubblici, con alcune operazioni già partite e dove però con i meccanismi delle aste i meccanismi non sono rapidissimi. Oppure con il solito maquillage contabile, cioè i trasferimenti di alcune quote delle partecipate pubbliche dal ministero dell'Economia a Cassa depositi e prestiti, che in teoria non è pubblica amministrazione. Ma difficilmente basterà. Dopo l'ultima revisione dell'Istat sappiamo che il debito pubblico è schizzato nel 2018 al 134,8% del Pil. L'importante è che l'anno prossimo scenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La svolta green Gasolio e detersivi, il ritorno del decreto sull'ambiente

Nella legge di Bilancio sarà recuperato, con qualche adattamento, il decreto che il ministro dell'Ambiente Sergio Costa aveva preparato nei giorni scorsi. Potrebbe rispuntare, quindi, il taglio del 10%, pari a circa 2 miliardi di euro, degli incentivi fiscali che sono dannosi per l'ambiente, a partire dalle accise agevolate sul gasolio. Così come gli incentivi per la rottamazione delle auto più inquinanti. E ancora gli sconti fiscali per gli acquisti senza imballaggi, come i detersivi sfusi che già oggi si possono comprare nei supermercati riempiendo i flaconi riutilizzabili. Tutte idee che restano sul tavolo ma che, come aveva detto nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, vanno coordinate con il resto della manovra. Anche perché l'idea del governo è quella di chiedere alla commissione europea di non considerare gli investimenti ambientali nel calcolo del deficit pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dossier

# Italia paese liquido Pagato in contanti l'86% degli acquisti

Per Bankitalia i versamenti cash favoriscono corruzione ed evasione. Dal 2002 al 2016 la soglia di utilizzo è stata modificata otto volte

di Marco Patucchi

**ROMA** – «Potenziare la lotta all'evasione fiscale agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione». Il programma del governo giallorosso recita proprio così: agevolare (non imporre) il rispetto di un obbligo. Un paradosso che racconta perfettamente l'anomalo rapporto degli italiani con il contante (amore) e con la moneta elettronica (allergia). Così, mentre il resto del mondo ha già ampiamente raggiunto la frontiera dei pagamenti con app e telefonini, con addirittura l'Africa subshariana saltata direttamente dal baratto al mobile payment, qui da noi ancora si discute di cash e carte di credito. Nel Paese degli oltre cento miliardi di evasione, almeno dal 2002 si prova a mettere mano alla questione, con una schizofrenia altalena di innalzamenti e abbassamenti delle soglie all'uso del contante. Ma effetti prossimi allo zero. «È innanzitutto un tema culturale - dice Maurizio Liuti, dirigente del Crif, database del sistema bancario italiano - e dunque risolvibile con l'educazione finanziaria. Magari, si potrebbe iniziare dai pagamenti della pubblica ammini-

strazione, tipo treni autobus o ticket sanitari, dove non esiste alcuna tentazione di evasione fiscale». Ci sta provando addirittura Virginia Raggi, la sindaca di Roma dove da qualche giorno ai tornelli della metropolitana si può pagare con la carta contactless. Vedremo quanto durerà. Intanto si prefigura l'ennesimo intervento governativo: dal 2002 al 2016 la soglia "generale" al contante è stata modificata per otto volte (l'ultima, l'innalzamento da 1000 a 3000 euro targato Renzi) e potevano essere nove in caso di governo gialloverde ancora in piedi («Fosse per me - la dichiarazione dell'allora ministro degli Interni Salvini - non ci sarebbe alcun limite ai contanti. Ognuno sia libero di spendere come e quanto vuole»). Un ciclo allentamento delle soglie, in barba agli altrettanto periodici allarmi di Bankitalia: «Il contante - si leggeva, ad esempio, in un rapporto dell'Unità di informazione finanziaria di Palazzo Koch - offre opportunità per la corruzione e l'evasione fiscale». Concetto rafforzato un anno fa dall'indagine, sempre di Bankitalia, su 6810 Comuni, che dimostra come ogni 2 milioni in più di versamenti cash, i reati della criminalità organizzata crescano dell'1%. Senza contare l'attuale giungla di limiti diversi per professionisti, famiglie e imprese: sono 17, dai 15 mila euro per gli acquisti degli stranieri ai 1000 per le rimesse dei money transfer, con in mezzo le regole sui pagamenti di pensioni, stipendi, affitti, tracciabilità delle detrazioni fiscali. Un mare magnum dove sguazza, appunto, l'evasione fiscale. Proprio ieri l'Osservatorio Assofin-Nomisma-Ipsos-Crif, ha certificato che nel 2018 in Italia il numero di transazioni con

moneta elettronica è cresciuto del 6,8%: «Ma l'Italia è ben al di sotto della media Ue e nel rapporto tra il valore delle transazioni e il Pil, si posiziona al 24° posto su 28 Paesi». A gennaio scorso Bankitalia ha elaborato i dati più aggiornati della Bce (2016): «Nel nostro Paese il contante è stato lo strumento più utilizzato nei punti vendita, soprattutto per il pagamento di somme ridotte. L'85,9% delle transazioni è stato regolato cash, per un valore pari al 68,4% del totale». La media dei Paesi euro è del 78,8% delle transazioni: la nazione dove si usa di più il contante è Malta (92%), l'Olanda la più "elettronica" (45%). Peggio di noi, oltre a Malta, solo Spagna (87%), Grecia e Cipro (88%). Germania a quota 80%, Francia al 68%. Bankitalia evidenzia inoltre come il contante sia maggiormente utilizzato al Centro-Sud rispetto al Nord, e da donne, giovanissimi e persone con reddito più basso. Dati e statistiche che, naturalmente, non possono sondare la profondità dell'economia sommersa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

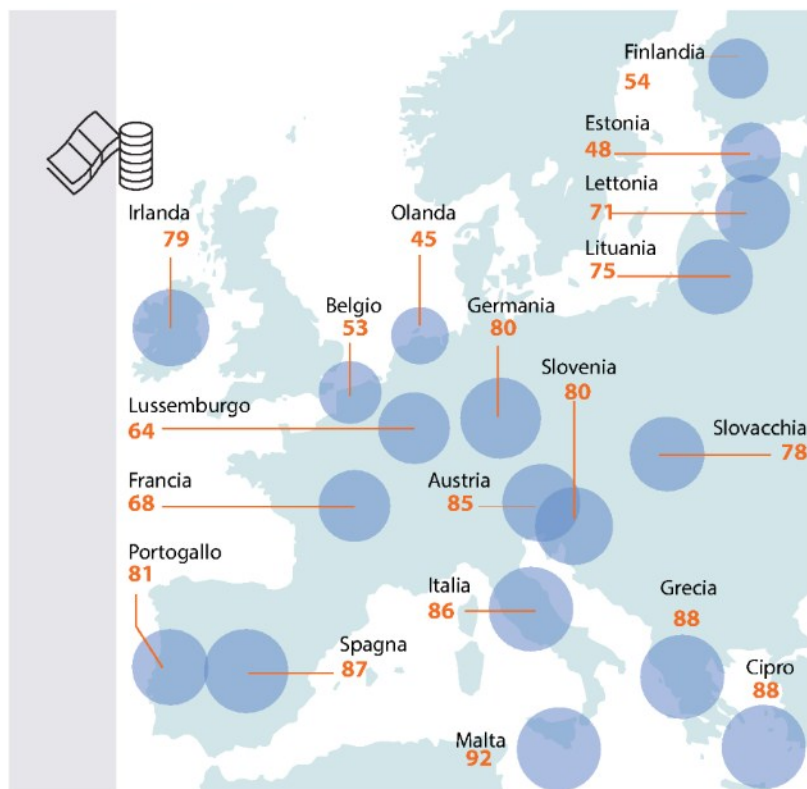
**Il numero  
Sopra la media Ue**

**78,8%**

**Le transazioni**  
La media dei paesi Ue per quanto riguarda i pagamenti cash si ferma al 78,8% contro l'85,9% dell'Italia



## Uso del contante Numero di transazioni in % (2015-2016)



# Sulla tassazione del contante alla fine ha prevalso il buon senso

DI ANGELO DE MATTIA

**È** sopravvenuta la ragionevolezza con il non accoglimento, da parte del Governo, di alcune strampalate proposte che avrebbero voluto istituire una tassa o una commissione sull'utilizzo del contante per importi superiori a 1.500 euro al mese. Ne avevamo scritto su queste colonne e avevamo auspicato che si passasse alla scelta degli incentivi per l'utilizzo dei mezzi elettronici di pagamento abbandonando ogni ipotesi di tassazione del contante. Ora il premier Giuseppe Conte, dichiarando di essere convinto che il principale male per l'Italia è l'ingente evasione, indica un'ipotesi di incentivazione dell'impiego di carte di credito e mezzi similari prevedendo una detrazione che può essere riconosciuta a fine anno per tale utilizzo nella dichiarazione dei redditi o istituendo altre forme di agevolazione (quale quella in via di introduzione che riguarda la lotteria degli scontrini). Parallelamente andrebbero ridotte le commissioni sull'impiego di Pos. Si spera in tal modo di concorrere a ridurre l'area dell'evasione e delle diverse forme di riciclaggio. Anche questa scelta presenta, tuttavia, problemi applicativi che, però, potrebbero essere superati. Un esteso ricorso ai mezzi elettronici non è prevedibile nelle fasce dei bassi redditi: si pensa, allora, di costruire un'unica carta che ingloberebbe quella d'identità, la patente, la tessera sanitaria e, in più, potrebbe essere collegata a un conto di pagamento al quale si verrebbe ad attingere a mano a mano che si compiono gli acquisti o si fanno altre spese. Si tratta di realizzare un'impalcatura complessa, ma non impossibile. Contemporaneamente dovrebbe, però, crescere l'impegno del Governo e degli altri soggetti a vario titoli competenti in materia nella promozione dell'alfabetizzazione finanziaria e non solo nelle scuole di diverso grado. In queste ultime, tuttavia, poiché viene segnalato che il neo-Ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti avrebbe deciso di intervenire sul programma di educazione civica per meglio articularlo e rafforzarlo, allora sarebbe opportuno che egli cogliesse questa occasione per fare inserire nel programma anche elementi di educazione finanziaria che a buon diritto possono ritenersi parte della più generale educa-

zione civica. Non è pensabile, tuttavia, che da una situazione in cui le transazioni in contanti sono pari, come ora, all'80% circa, dall'oggi al domani si riesca a passare alla «cashless society». Occorre una costante azione di chiarimenti e di impulso alla diffusione dei mezzi in questione, nonché della più ampia collaborazione, anche sotto il profilo della sicurezza informatica e della segretezza delle relazioni, di tutti coloro che a vario titolo intervengono nella materia. Ma il percorso è lungo. Naturalmente con ciò non si esaurirebbe affatto l'azione di contrasto dell'evasione, anche se il seguito dovrà essere l'introduzione del conflitto di interesse tra il prestatore di un'opera o di un servizio e il cliente; anzi, qualcuno vorrebbe legare le incentivazioni tributarie che anche per tale conflitto si possono prevedere all'utilizzo, comunque, e non solo nella transazione con il prestatore, ma in maniera diffusa, delle carte di credito. Neppure questa misura sarebbe taumaturgica. L'azione di contrasto dell'evasione deve riguardare il momento in cui quest'ultima si forma, a partire dai bilanci; richiede l'impiego dei più avanzate tecnologie e dell'intelligenza artificiale; presuppone un ampio coordinamento di autorità a livello nazionale, europeo e internazionale. Solo se inquadrata in questo contesto, l'iniziativa sull'utilizzo delle carte di credito appare apprezzabile; diversamente, ciò significherebbe affrontare un grave problema prendendolo dalla coda. L'anti-evasione esige altresì che non si prospettino a ripetizione condoni che confliggono con la certezza del diritto e invogliano a evadere, tanto poi sopravverrà un condono; paradossalmente, provocano un calo di gettito negli anni successivi alla loro adozione proprio perché si spera in successive sanatorie; fanno leva su di un basso livello della moralità pubblica e privata. I danni sono enormemente superiori ai benefici. Vi è, poi, l'azione antiriciclaggio che ha bisogno di un serio tagliando che deve riguardare l'assetto istituzionale e i raccordi tra gli organi preposti alla prevenzione e al contrasto. Certo è che quest'ultima azione non si rafforzerebbe con la tassa sul contante, opportunamente esclusa. (riproduzione riservata)



## Il bonus fiscale sulle carte? Quasi una tredicesima

di Elena Dal Maso

**L**a spesa per consumi in Italia è stata di 851 miliardi di euro nel 2018, secondo i dati di Euromonitor. Se si calcola una media del 20% di Iva, tenendo conto delle diverse aliquote, sono circa 170 miliardi di imposta che verrebbero incassati dallo Stato nel caso dell'uso esclusivo del pagamento digitale. Un modo per recuperare una parte consistente dei 109 miliardi annui evasi, in base alle stime del ministero dell'Economia.

Anche dal lato degli utenti la proposta fatta dal presidente del consiglio Giuseppe Conte, a margine dell'Assemblea Onu a New York, può avere un concreto lato positivo. Il premier ha confermato che il governo inserirà nella manovra di bilancio un piano anti evasione. Due sarebbero le misure chiave: da un lato importanti incentivi per chi utilizza le carte di credito, dall'altro l'attuazione della Lotteria degli scontrini, per cui chi li conserverà potrà partecipare a estrazioni con premi in denaro o a bonus fiscali. Le misure anti-evasione potrebbero essere anticipate in un decreto legge che affiancherebbe la manovra 2020. Per ora si parla di ipotesi, fra cui una detrazione fiscale del 10% su quanto speso con le carte di pagamento una volta superata una certa soglia annuale di spesa, potrebbero essere 2 mila euro, o essere invece parametrata in base al reddito. Se si calcola una spesa media di mille euro al mese, sono 12 mila euro l'anno, di cui 10 mila euro potrebbero beneficiare di una detrazione del 10%. E quindi si avrebbe un bonus netto di mille euro dopo 12 mesi. Pari a un premio produttività o a una tredicesima.

Secondo Nexi, il maggior operatore di carte di credito in Italia, la crescita annua composta (Cagr) dei pagamenti via tessera è stata del 9,7% fra il 2015 e il 2018, contro un più contenuto aumento dei consumi dell'1,6%. Il settore ha molto spazio per crescere anche in una situazione di pil anemico. E una normativa ad hoc che spinge verso questa direzione non farebbe che accelerare la trasformazione digitale. Nella possibile manovra del governo verrebbero azzerate le commissioni sulle micro spese (un vantaggio per i commercianti), quelle sotto 5 euro, che secondo Banca d'Italia rappresentano il 5% del totale per numero, ovvero l'1% per valore, e ridotte significativamente le spese sotto i 25 euro. In questo caso si tratterebbe del 48% del totale per numero e dell'17% per valore. Equita Sim ritiene positiva la notizia per Nexi, «anche se un limite posto a duemila euro potrebbe essere troppo alto per stimolare la crescita del mercato dei pagamenti elettronici». La ragione è che si tratta di una soglia non molto distante dal livello di spesa media attuale degli italiani. (riproduzione riservata)



TASSE TUTTI GLI ESERCENTI DOVRANNO DOTARSI DI POS O DI ALTRI MEZZI DI PAGAMENTO ELETTRONICI

# Il bancomat sarà obbligatorio

Per la lotta all'evasione il governo Conte sta valutando di ricorrere a una misura shock, suggerita dagli esperti del settore. Pimpinella (Apsp): ma servono sgravi fiscali per consumatori ed esercenti

(Messia a pagina 4)

SISTEMI DI PAGAMENTO PARLA PIMPINELLA, PRESIDENTE APSP E SUGGERITORE DEL GOVERNO

## Bancomat obbligatorio per tutti

*I prestatori dei servizi propongono sgravi fiscali per consumatori ed esercenti. Come in Grecia e Portogallo*

DI ANNA MESSIA

**T**ra chi propone al governo Conte di incentivare fiscalmente l'uso di bancomat e carte di credito per dichiarare guerra all'evasione c'è Apsp. L'associazione italiana dei prestatori dei servizi di pagamento, guidata dal professore Maurizio Pimpinella che raccoglie, tra gli altri, operatori come Poste-Pay, Nexi, Mastercard, Visa, Paypal o Telepass ha messo nero su bianco una serie di suggerimenti per il nuovo esecutivo, utili a incentivare l'uso della moneta elettronica. In nessuno di questi è prevista guerra al contante o la tassazione sui prelievi, chiarisce subito Pimpinella, che pensa invece a favorire l'uso della moneta elettronica con vantaggi per cittadini e commercianti ma partendo dall'obbligo del bancomat o di nuovi strumenti.

**Domanda. In che modo si raggiunge questo equilibrio?**

**Risposta.** La misura di parten-

za è l'estensione dell'obbligo di qualsiasi sistema di incasso e pagamento elettronico a ogni licenza commerciale o attività di contatto con il pubblico, sia presenti sia future. Oggi c'è solo un generico obbligo senza sanzioni.

**D. Così non aumenteranno i costi per i commercianti?**

**R.** Prima di tutto va sfatata la leggenda metropolitana secondo cui i pagamenti elettronici in Italia sono più costosi che negli altri Paesi. Dispositivi per incassi e pagamenti sono sempre meno costosi e alla portata di qualsiasi attività commerciale. La nostra proposta prevede però di dare benefici anche agli esercenti.

**D. Di cosa si tratta?**

**R.** È ipotizzabile un'aliquota fiscale forfettaria, naturalmente inferiore a quelle attuali, sui fatturati incrementali realizzati con pagamenti digitali. Il sistema è semplice. Tutto ciò che viene fatturato in più rispetto all'anno di partenza della norma ed è stato incassato con pagamenti elettronici può essere tassato con un'aliquota ridotta. Ma vantaggi ci sarebbero pure per i cittadini.

**D. Quali?**

**R.** Sarebbe opportuno realizzare un meccanismo premiante

o disincentivante per il contribuente, progressivo in base al suo livello di spesa e di reddito. L'esempio cui ispirarsi è quello greco in cui il contribuente-consumatore, per avere una detrazione fiscale, è tenuto a pagare con denaro elettronico una certa somma stabilita in base al proprio reddito. Se ciò non accade vi sarà una penale sulla differenza.

**D. Sia per i commercianti sia per i cittadini proponete incentivi fiscali. Con quali spese per il bilancio statale?**

**R.** Si tratta di misure che dovrebbero autofinanziarsi in una sorta di catena come dimostra appunto il caso della Grecia, ma anche quello del Portogallo è stato vincente.

**D. Avete fatto una stima di costi e benefici?**

**R.** In questi giorni avremo incontri istituzionali per entrare nei dettagli. La sfida è far aumentare le entrate. Nel momento in cui si incrementano le transazioni elettroniche facciamo emergere evasione, risorse sommerse destinate a fungere da copertura per il credito d'imposta di cui beneficerebbero tutti i contribuenti, dando impulso ai consumi. (riproduzione riservata)



Maurizio Pimpinella



# Artigiani e piccole imprese «Guai a tassare i prelievi»

*E chiedono incentivi per i pagamenti elettronici*



Patrizia De Luise

**Niente commissioni per i micro pagamenti e credito d'imposta del 2% sugli acquisti**

**Claudia Marin**  
■ ROMA

**NESSUNO** contesta la lotta all'evasione e gli incentivi per lo sviluppo e la maggiore diffusione dei pagamenti elettronici. Ma, tra artigiani, commercianti e piccole imprese cresce l'insofferenza verso quello che considerano un nuovo tentativo di scaricare colpe e responsabilità del sommerso sull'uso del contante e, di fatto, sull'attività dei lavoratori autonomi e degli imprenditori. Meno che mai se dovesse rispuntare, per qualche via, l'ipotesi di tassare i prelievi al bancomat o agli sportelli.

«Tassare il contante - avvisano, non a caso, dalla Cna - è una risposta rozza e impropria rispetto agli obiettivi di un sistema dei pagamenti più snello e meno costoso». La via non può che essere quella degli incentivi: «Incentivare in modo efficace i sistemi di pagamento elettronico vuol dire promuovere misure decisive come l'abbattimento delle elevate commissioni sui pagamenti di piccola entità, l'accelerazione degli investimenti per la diffusione delle infrastrutture digitali e l'abbattimento dei costi per cittadini e imprese sulle carte».

**DELLO** stesso avviso Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato Imprese: «La lotta all'evasione va condotta a tutto campo. Ci sembra che, per ora sul tavolo ci sia soltanto l'uso dei contanti, mentre non c'è traccia di web tax e di delocalizzazioni delle sedi fiscali e dei

profitti. Ci convince molto il pagare meno per pagare tutti. Non ci convince la focalizzazione univoca sui pagamenti elettronici». Insomma, spiega Merletti, «la pensiamo come l'ex ministro Vincenzo Visco secondo il quale si può fare più facilmente evasione con la manipolazione dei bilanci che con la limitazione occhiuta dell'uso del contante».

Considerano già morta, invece, la proposta della penalizzazione tributaria del contante dalle parti delle associazioni de commercio, ma la guardia rimane ugualmente alta. «Bene la possibilità di incentivi che promuovono l'utilizzo delle carte di credito in un'ottica di premialità e non di penalizzazione - avvisano dalla Confcommercio -. Ciò può essere realizzato, ad esempio, attraverso forme di credito d'imposta per consumatori ed imprese sugli acquisti di beni e servizi effettuati attraverso carte e riducendo le commissioni sui Pos. Commissioni, peraltro, che non dovrebbero essere previste al di sotto di una soglia minima, ad esempio pari a 25 euro».

**DEL RESTO**, il ricorso alla carta è una tendenza sempre più diffusa nel nostro Paese che indirettamente sta già disincentivando l'utilizzo del contante. Negli ultimi sei anni il numero complessivo delle transazioni con carte di credito, di debito e prepagate è più che raddoppiato. Secondo il rapporto Assofin-Nomisma-Ipsos, lo scorso anno sono cresciuti del 6,8%. Gli esperti dell'Ufficio economico Confesercenti, a loro volta, per favorire la modernizzazione e la tracciabilità dei sistemi di pagamento propongono l'introduzione di un credito d'imposta del 2% sugli acquisti elettronici per portare in tre anni dal 17% al 50% del totale la quota di questi pagamenti. Certo è che «la ricetta non può essere quella di bastonare i consumatori che prelevano contanti», puntualizza la presidente di Confesercenti Patrizia De Luise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I divieti sui contanti penalizzano gli anziani Conte se la prende coi vecchi

## LA CROCIATA DI CONTE

### Le norme anti-contanti colpiscono gli anziani

**Il governo pensa di concedere sgravi fiscali soltanto a chi salda col bancomat e di svantaggiare la gente che utilizza banconote. Soprattutto pensionati, l'85% dei quali non usa carte di credito**

Sgravi solo a chi salda col bancomat e svantaggi a chi usa soldi spicci, cioè i pensionati che per l'85% non si serve di carte

**SANDRO IACOMETTI**

Non bastavano i truffatori e i professionisti del raggio a mettere in croce gli anziani. Ora ci si mette anche il governo. Dopo aver spremuto la fascia più vecchia della popolazione con prelievi di solidarietà e tagli di ogni tipo sugli assegni previdenziali, adesso è il momento (...)

(...) della guerra al contante.

In mancanza di idee concrete ed efficaci per combattere l'evasione, a partire dal coraggio di abbassare le tasse per attivare l'effetto virtuoso della curva di Laffer (più gettito), gli esperti di Palazzo Chigi hanno suggerito al premier Giuseppe Conte di giocare la vecchia carta della demonizzazione del denaro liquido, che difficilmente raggiungerà lo scopo (i grandi evasori e i criminali hanno altri modi per far girare i soldi), ma sicuramente complicherà la vita a buona parte degli italiani.

Nel mirino, infatti, non ci sono le transazioni commerciali, né i pagamenti di grande entità, che già oggi devono essere effettuati in maniera elettronica per consentirne la tracciabilità, ma gli acquisti di tutti i giorni.

Dalla spesa alle bollette, dall'elettrodomestico alle medicine. Tutto dovrà essere effettuato con carta di credito o bancomat. I dettagli delle misure che Conte sta annunciando da giorni non sono ancora chiari. C'è chi ha parlato di una tassa sul cash, chi ipotizza regali e detrazioni per chi usa le nuove tecnologie e chi si limita ad annunciare disincentivi e penalità per chi si ostinerà a pagare con moneta sonante.

La questione è antica. L'Italia è la pecora nera della Ue, siamo i cavernicoli del digitale, non accettiamo il fu-

turo, favoriamo furbetti e criminali, rendiamo meno competitivo il nostro sistema bancario. Un po' come accade per il clima, parlare male dei pagamenti elettronici è come ammettere di essere un adoratore del diavolo o rifiutarsi di riconoscere che la terra gira intorno al sole. Sei contro il progresso, amico degli evasori, antico e un po' fesso.

#### TROGLODITI

I dati, però, raccontano una storia un po' diversa. Intanto, non è affatto vero che siamo gli unici nella Ue ad utilizzare ancora il contante. La media europea è di 117 transazioni pro capite annue. E se è vero che noi siamo a meno della metà (55,9), c'è anche chi, come la moderna Germania, prima economia del Vecchio continente, ci batte (54,9).

Altrettanto falsa è l'idea che l'Italia sia un Paese di trogloditi dove si preferisce il baratto ai moderni sistemi di pagamento. Nel nostro Paese nel 2018 c'erano in circolazione 28,3 milioni di carte di credito (contro i 23,4 milioni del 2017), che hanno totalizzato oltre un miliardo di operazioni per circa 80,3 miliardi (65,8 miliardi nel 2017). I bancomat, invece, erano 56,3 milioni (dai 54,1 del 2017). E secondo i dati diffusi ieri dall'Osservatorio Carte di credito e Digital payments, realizzato da Assofin, Nomisma e Ipsos con la collaborazione di Crif, il complesso dei pagamenti elettronici è aumentato del 6,8%.

Insomma, anche senza i premi e le punizioni di Conte, l'Italia, magari senza correre troppo, sta andando con decisione verso il digitale. A trainare sono, ovviamente, i giovani. Nativi digitali, abituati a memorizzare codici e procedure, ad adattarsi alle nuove e sempre più complicate mi-

sure di sicurezza, verifiche, controverifiche, impronte digitali, riconoscimenti facciali. Per loro muoversi tra pc, telefoni e carte è un gioco da ragazzi. E non avranno grandi problemi (se non quelli relativi alla mancata libertà di usare il mezzo che si preferisce) a sfruttare le novità che la tecnologia sforna a ciclo continuo.

#### DIAVOLERIE

Ma gli anziani? Qualche anno fa (dal 2012) l'obbligo di pagamento elettronico della pensione sopra i mille euro ha costretto molti di loro a dotarsi di un conto corrente. Per la gioia degli istituti, che avevano promesso prodotti a costo zero, ma fanno ancora pagare canoni e commissioni. Delle nuove diavolerie digitali, delle banche on line e dei pagamenti elettronici, però, chi ha superato una certa età non vuole saperne. Un po' per abitudine, un po' per l'evidente e difficoltà a gestire i nuovi strumenti. I numeri di Bankitalia parlano chiaro. La fascia di età più elevata, relativa agli over 65, ha effettuato in media il più alto numero di transazioni pro-capite, utilizzando il contante nell'85,4% dei casi e le carte per il 13,5%. Tra gli strumenti alternativi si usano ancora molto gli assegni.

Saranno loro ad essere colpiti dalle nuove norme, a fare le spese di un'operazione che avrà effetti assai limitati sul contrasto all'evasione (il



pagamento medio delle transazioni in contanti è di circa 15 euro), ma potrebbe rendere non solo più complicato, ma anche più costoso anche andarsi a prendere un caffè al bar. Già perché le carte di credito le banche ancora non le regalano.

Il bello, anche pensando alle possibili ricadute elettorali, è che non si tratta di una minoranza, ma di una parte della popolazione consistente e in continua crescita. A gennaio 2019 gli ultrasessantenni erano 13,8 milioni, il 22,8% degli italiani. Nel 2050 saranno 20 milioni, circa un terzo del totale. Bastonarli di continuo non sembra una buona idea da qualunque punto la si guardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I dati

### METÀ DELL'AREA EURO

■ L'Italia resta legata all'uso del contante: contro una media europea di 117,4 transizioni pro capite effettuate con la carta nell'area euro, nel Belpaese nel 2017 ne sono state effettuate meno della metà: 55,9, salite a 64,8 nel 2018. In generale, le transazioni effettuate con carte sono il 13,5 per cento

### DAI 40 IN SU

■ Nelle fasce d'età 40-54 anni e 55-64 anni oltre l'86,6 per cento delle transazioni sono effettuate in contanti e solo il 12,5 per cento con carte. Gli over 65 effettuano in media il più alto numero di transazioni pro-capite, utilizzando il contante nell'85,4 per cento dei casi

### TECNOLOGIA GIOVANE

■ Le fasce d'età più giovani sono quelle che più utilizzano la tecnologia contactless: il 5 per cento, contro il 2,7 registrato nella fascia 40-54 anni, e meno dell'1 per cento nella fascia 55-64. Solo il 30 per cento dei giovani dichiara di non disporre di questa tecnologia

## I dati lo smentiscono

## Non è vero che l'evasione è colpa delle banconote

GIULIANO ZULIN

■ «Mi sto convincendo che il problema centrale di tutto il nostro sistema economico sia l'evasione, se noi non riusciamo a ridurla la crescita resterà soffocata. Dobbiamo pensare a diversi meccanismi di incentivazione della moneta elettronica, degli scontrini, dei pagamenti digitali». Lotta al contante, insomma. Ma siamo sicuri che dove ci sono banconote c'è nero? Il controvalore in giro per l'Italia è di appena 200 miliardi. Diciamo appena poiché sui conti correnti ce ne sono ben 1560. Tutti tracciati. Certo, si dice che l'evasione sia pari a 110 miliardi. Possibile che siano solo colpa del cash e non della camorra, della mafia o dei grandi gruppi internazionali che eludono il fisco?

Innanzitutto è difficile mandare in malora i conti pubblici considerando il valore medio di una transazione in contanti. Ogni giorno, dice uno studio di Bankitalia, un italiano compie due operazioni, di cui 1,7 usando banconote. L'importo? Ci racconta tutto lo studio di Via Nazionale: «La maggioranza delle transazioni effettuate in contanti presenta importi inferiori a 25 euro (media di 13,57) e raramente di valore superiore. L'utilizzo delle carte è invece distribuito più equamente tra i diversi importi (media 37,7 euro). L'ammontare dei pagamenti eseguito con altri strumenti risulta viceversa più eterogeneo: in particolare, assegni e bonifici sono stati utilizzati prevalentemente per pagamenti di valore superiore ai 200 euro. All'aumentare dell'importo della transazione decresce la quota di pagamenti effettuata in contanti». Occhio poi a un'altra statistica: «per i pagamenti di importo superiore a 100 euro, che rappresentano solamente l'1,7% delle transazioni, sono stati utilizzati in maggioranza gli stru-

menti alternativi al contante».

Insomma, col contante non generi tanta evasione. Piccole cifre non creano grandi buchi di bilancio. Anche perché «solamente il 20% dichiara di ricevere in contanti almeno una parte delle proprie entrate regolari». Una minoranza.

Eppure i contanti popolano, si diffondono sempre di più. Certo, rileva Via Nazionale, «il 27,8% detiene banconote anche a fini precauzionali». Sotto il materasso. Un cuscinetto d'emergenza per spese impreviste o per tenere a bada proprio i consumi settimanali o mensili, difficilmente più controllabili per chi utilizza il bancomat.

Nonostante quello che dice Conte tuttavia crescono pure da noi i pagamenti elettronici: nel 2018 siamo arrivati a scambi telematici per 80 miliardi (+6,8%). Come dire: se le commissioni calano e gli esercenti accettano la carta, i contribuenti sfruttano la comodità del bancomat. Altro che popolo d'evasori...

Comunque è la Commissione Ue che, durante un sondaggio effettuato a livello continentale, a smontare l'equazione contanti = nero.

In ben 11 Paesi europei non c'è limite, fra i quali la ricca Germania o l'avanzatissimo Regno Unito, senza contare altri Paesi: Austria, Cipro, Estonia, Finlandia, Irlanda, Lituania, Lussemburgo, Malta, Svezia (paradiso dei pagamenti elettronici). A Vienna, per dire, il tasso di frodi fiscali è il più basso del Vecchio continente, eppure vige il contante libero.

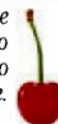
Mentre da noi il limite all'utilizzo di banconote è fissato a 3mila euro, in Svizzera il tetto è a 100mila franchi (95mila euro). Ogni cittadino elvetico ha sotto il materasso almeno 9.300 franchi in banconote (quasi 9 mila euro). Eppure il tasso d'evasione a Berna è al 7%. A Roma del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Contanti saluti. Altro che distopia. Il sogno di una società senza cash dovrebbe eccitare gli spiriti liberali. Tre ragioni e un'idea

*L*e tasse buone non esistono e in un paese come l'Italia che si ritrova da tempo ad avere una delle pressioni fiscali più alte d'Europa non c'è forma di tassazione aggiuntiva che non sia giusto considerare come una nuova forma di oppressione. Vale quando si parla di merendine. Vale quando si parla di aerei. Vale quando si parla dell'ultima pazza tassa ipotizzata da alcuni esponenti del governo: la famosa tassa sul contante. La tassa sul contante è un'idea sbagliata che nasce però da un ragionamento giusto che sarebbe un peccato archiviare solo perché presentato attraverso una proposta inopportuna. Il ragionamento giusto è quello che si trova dietro all'idea di applicare una spinta gentile, un "nudge", per favorire la crescita della così detta cash less society. La cash less society è il sogno di una società che sceglie progressivamente di rinunciare al contante e che decide gradualmente di favorire transazioni digitali. Per molti osservatori, specie quelli con solida cultura liberale, la società senza contanti somiglia più a una distopia che a un'utopia e l'idea di avere uno stato che tende a incentivare i cittadini a non pagare con il cash viene spesso considerata come se fossa una fastidiosa mano dello stato intenzionata come spesso capita a mettere le mani nelle tasche dei cittadini. Gli amici liberali, terrorizzati dalla distopia della cash less society, hanno ragione quando tendono a criticare tutti i governi che usano la leva delle tasse per disincentivare un comportamento del cittadino. Ma hanno invece torto quando non capiscono che un fine giusto non può essere archiviato solo a causa di un mezzo sbagliato. E avere un paese che si preoccupa di incentivare i pagamenti elettronici non è un tema che merita di essere preso in considerazione solo dalla repubblica degli smanettoni. Ma è un tema che merita invece di essere preso in considerazione anche da tutti coloro che sognano di avere un paese con una concorrenza più libera e con tasse più basse. L'Italia, lo sapete, è un paese in cui ogni anno, secondo un recente studio della Banca centrale europea, il contante viene utilizzato nell'85,9 per cento delle transazioni, per un valore pari al 68,4 per cento del totale delle transazioni, che è una percentuale di quindici punti superiore rispetto alla media europea dei paesi che hanno adottato l'euro (più dell'Italia, come valore di transazione sui contanti, fanno solo Cipro, Malta e Grecia). Chi è interessato a difendere le libertà dei cittadini dovrebbe preoccuparsi del fatto che sempre la stessa indagine della Bce (gennaio 2019) ha riscontrato nel nostro paese un deficit di libertà preoccupante - "se i cittadini potessero scegliere la modalità di pagamento il contante sarebbe lo strumento meno utilizzato". E dovrebbe poi preoccuparsi di fare di tutto per incentivare l'uso degli strumenti alternativi al contante (rendendoli più convenienti senza punire chi sceglie di non utilizzarli) per raggiungere un obiettivo semplice che si può spiegare immaginando un letto di un fiume disseminato di pepite d'oro. Maggiore sarà il livello del fiume, minori saranno le possibilità di raccogliere le pepite d'oro. Minore sarà il livello del fiume, maggiori saranno le possibilità di raccogliere le pepite. Le pepite sono un'immagine che ci permette di fotografare quello che è il vero tesoretto italiano, l'economia sommersa, valore stimato dall'Istat intorno ai 200 miliardi, circa il 12,4 per cento del pil, e più il livello del contante tenderà a essere abbassato e più sarà possibile non solo far emergere l'economia sommersa ma anche garantire una minore concorrenza sleale tra le aziende che rispettano le regole e altre che invece non le rispettano. Per farlo, potrebbe essere un buon inizio affiancare alla legge che prevede l'obbligo di accettare pagamenti con la carta una legge (che c'è, ma non è ancora attuata) che preveda sanzioni per chi non li accetta e potrebbe essere un buon esempio che la pubblica amministrazione iniziasse ad accettare pagamenti elettronici senza sovraccosti per i cittadini. Ma se è vero che l'economia sommersa è il nostro oro nero non ci sarebbe strategia migliore per incentivare l'emersione che trattare l'economia sommersa come fanno i norvegesi con il petrolio, destinando cioè ai cittadini quote progressive di royalty collegate alla quantità di petrolio estratto. Se l'Italia volesse davvero far emergere il proprio oro nero dovrebbe fare lo stesso: lavorare a una cash less society per destinare ogni euro ricavato dalla lotta all'evasione in un euro destinato all'abbattimento delle tasse. Sarebbe un sogno e forse potrebbe persino funzionare.



**LO STOP AI CONTANTI**

Licia Casali e Matteo Dell'Antico

Bancomat in Liguria,  
commercianti tiepidi  
«Vanno ridotti i costi»

GLI ARTICOLI / PAGINA 5

LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA SOSTENGONO L'INIZIATIVA DEL GOVERNO

# Bancomat, in Liguria sì con riserva «Le commissioni vanno ridotte»

Transazioni aumentate negli ultimi anni: in città il 45% degli acquisti è con carta

Matteo Dell'Antico / GENOVA

Sì all'aumento dei pagamenti con carta di credito e bancomat. A una condizione, essenziale: le commissioni bancarie a carico degli esercenti devono essere sensibilmente ridotte, meglio se azzerate del tutto sotto una certa soglia. Le associazioni di categoria, in Liguria, si schierano quasi del tutto compatte a favore di un'azione decisa del governo per ridurre la circolazione di denaro contante: manovra capace di colmare il divario che separa l'Italia dagli altri Paesi europei nel pagamento con moneta elettronica. L'uso del contante, in Liguria, negli ultimi anni è diminuito sensibilmente ma resta ancora elevato, specie tra gli over 50 che rappresentano una buona fetta della popolazione regionale.

«Le attività commerciali - spiega Paolo Odone, presidente Ascom Confcommercio Genova - devono farsi carico di costi bancari enormi che vanno assolutamente rivisti. Siamo favorevoli a una spinta da parte del governo sui paga-

menti elettronici ma gli esercenti devono essere aiutati altrimenti si troveranno a coprire costi insostenibili». Per combattere l'evasione fiscale, da Roma, si stanno studiando incentivi a favore di chi decide di utilizzare carte di credito e bancomat e chiudere con i contanti: in Liguria, secondo le stime delle associazioni di categoria, i pagamenti elettronici rappresentano circa il 45% del totale nelle città e nei grandi centri ma scendono al 30% nel resto del territorio. «Nella grande distribuzione - spiega Andrea Dameri, direttore Confesercenti Liguria - la percentuale dei pagamenti elettronici è elevata. Di contro, ci sono attività come i bar dove spesso è vicina allo zero visto che sono pochissime le persone che pagano caffè e brioche con carta di credito o bancomat. Se il governo decide di fare una manovra per abbassare l'utilizzo dei contanti, devono prima di tutto essere diminuiti i costi sulle commissioni a carico delle attività commerciali che altrimenti si troveranno a soste-

nerne spese enormi e inaccettabili». Secondo Paola Noli, presidente Cna Genova, le «nuove modalità possono essere utili per combattere il sommerso e non penalizzare più le nostre imprese che, essendo regolari, attualmente operano in concorrenza non leale. Ci aspettiamo però - prosegue - che siano drasticamente e veramente ridotti ostacoli e gabelle sui pagamenti elettronici, altrimenti il risultato sarebbe un ulteriore innalzamento di costi e l'ennesimo appesantimento della burocrazia».

Tra i contrari alla spinta del governo sui pagamenti elettronici c'è Luigi Attanasio, presidente della Camera di Commercio di Genova: «Ognuno, se rispetta le leggi e nella massima trasparenza, deve essere libero di pagare come meglio crede. Almeno questo dovrebbe accadere in un Paese civile: si tratta di un aspetto che in questi giorni troppo spesso viene dimenticato». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## I numeri

- I pagamenti elettronici in Italia raggiungono quasi i **200 miliardi di euro**
- Tra il 2017 ed il 2018 i pagamenti con **carta di debito** sono aumentati del **15%**, quelli con carte di **credito del 22%**
- Tra il 2012 e il 2018 il numero di Pos è cresciuto del **112%**, arrivando ad oltre **3,1 milioni**

## In Liguria

- In città il **45%** degli acquisti viene effettuato con **carte di credito e bancomat**
- Fuori città, il **70%** delle compravendite avviene con i **contanti**
- ▶ **Genova 34.534 Pos**  
*1 ogni 25 abitanti*
- ▶ **Savona 12.659**  
*1 ogni 22 abitanti*
- ▶ **Imperia 9.932**  
*1 ogni 22 abitanti*
- ▶ **La Spezia 9.511 Pos**  
*1 ogni 23 abitanti*

I piccoli commercianti temono i costi elevati



Rosario ed Enrica  
Enoteca Migone



Matteo Timossi,  
Polleria Aresu



Silvio Seghi  
Bar Mangini

Dalle botteghe storiche arriva un secco no

LE STORIA

Licia Casali / GENOVA

**B**ancomat? No grazie. Gli ultimi baluardi della battaglia contro la moneta elettronica a Genova sono le botteghe storiche: «Non lo abbiamo, snaturebbe il nostro negozio – spiega Matteo Timossi, quarta generazione dietro al banco della Polleria Aresu in via Macelli di Soziglia – Se sarà da metterlo metteremo, ma controvoiglia». «Al momento non lo abbiamo e non abbiamo intenzione di metterlo» gli fa eco Silvio Seghi, dietro alla cassa del bar Mangini di piazza Corvetto, indicando un cartello “no bancomat” che non lascia spazio a dubbi. Nel mirino dei commercianti sono le commissioni che la banca richiede per ogni operazione: «Se mi pagano con il bancomat sei uova ci perdo – allarga le braccia Timossi – ma ne faccio anche una questione etica, a volte fare un passo indietro aiuta a costruire un mondo migliore. Lo metteremo solo quando non potremo farne a meno». «Ha idea di cosa significhi far pagare un caffè con la carta? - aggiunge Seghi – Daremo il servizio quando le commissioni scenderanno a zero, adesso il loro costo incide troppo e non vogliamo fare differenze tra i clienti facendolo usare a chi spende più di una certa cifra». Tecnica che

invece viene adottata, seppur controvoiglia, all'Enoteca Migone di piazza San Matteo: «Ufficialmente lo accettiamo per spese superiori ai 30 euro – spiega Rosario Giandinoto – ma se ci chiedono di usarlo clienti abituali o turisti lo prendiamo anche per cifre inferiori. Ogni transazione ci costa più di un euro, senza contare i 20 euro mensili di affitto del pos: far pagare con la carta una bottiglia da pochi euro azzerà il guadagno». «Non siamo contro il bancomat – precisa la moglie Enrica Garbarino – Se mi azzerassero le commissioni lo accetterei senza problemi, sennò preferisco fare lo sconto al cliente piuttosto che dare soldi alla banca. Faccio eccezione solo per i turisti». «Chi viene da fuori vuole pagare solo con il bancomat – confermano Paolo Ferrari e Rossana Palua della pizzeria Sciùscià e Sciorbî di via XXV Aprile – Per fortuna ci hanno azzerato le commissioni per i pagamenti sotto i 10 euro. Il vecchio gestore rifiutava di averlo ma quando mandavamo i clienti stranieri a prelevare ci guardavano allibiti, è un servizio che noi abbiamo deciso di offrire anche per pagare una bottiglia di acqua». «Siamo diventati una città turistica, dobbiamo esserne all'altezza – allarga le braccia Antonio Fasone del bar Galleria, in Galleria Mazzini – È un servizio dato ai clienti, del resto all'estero si paga anche il giornale con il bancomat».



## Sussurri & Grida

### Engineering punta al fintech

Con l'acquisizione del 100% del capitale di Deus Technology, Engineering Ingegneria Informatica ha dato vita a una collaborazione basata su tecnologie governate dalle banche per quanto riguarda contenuti e progetti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# E-commerce, controlli sulle piattaforme

## LOTTA ALL'EVASIONE

In vista un monitoraggio sempre più incisivo per le operazioni online

Una mappatura ad ampio raggio delle transazioni sull'e-commerce per riuscire a intercettare quelle sospet-

te. Il Fisco investe sulle tecnologie per scandagliare il web e analizzare i dati in modo da individuare l'evasione. Un progetto che richiede ancora alcuni passaggi per diventare pienamente operativo ma che si iscrive nel filone di misure antievasione a cui sta lavorando il Governo per favorire la tracciabilità in vista del decreto fiscale e della prossima manovra.

**Mobili e Parente** — a pagina 2

### LA LOTTA AL SOMMERSO

## Stretta anti evasione estesa all'e-commerce

**Tracciabilità dei pagamenti con rimborso a chi paga con moneta elettronica**

Contrasto al contante ma non solo. La svolta nella lotta all'evasione annunciata dal premier Giuseppe Conte, che potrebbe materializzarsi già con il decreto fiscale collegato alla manovra, potrà contare anche sui nuovi strumenti che sta per mettere in campo l'agenzia delle Entrate sulle operazioni online. In attesa che la web tax diventi operativa, gli osservati speciali sono i marketplace ossia i centri commerciali virtuali per l'acquisto di beni. Come spiegato ieri dal Mef (risposta letta dal sottosegretario Pierpaolo Baretta) in commissione Finanze alla domanda posta dalla presidente Carla Ruocco (M5s), l'amministrazione finanziaria sta investendo per realizzare un approfondito monitoraggio delle piattaforme di commercio elettronico. La risposta parla di «web scraping» e «machine learning», ossia tecniche per intercettare tutte le transazioni sospette.

Per ora si stanno gettando le basi in attesa essenzialmente di due «eventi»: l'entrata a regime delle norme introdotte per la comunicazione

dei dati relativi agli operatori economici da parte di soggetti terzi, come le piattaforme digitali e gli intermediari delle locazioni brevi; la piena operatività che passa dal pieno rispetto delle regole sulla privacy e quindi anche da un preventivo assenso da parte del Garante in materia.

Per le misure ancora da scrivere, invece, la priorità va al contrasto del contante che dovrebbe prendere la forma di maggiori incentivi ai pagamenti elettronici. Il tema già ampiamente consolidato nell'agenda di Governo è stato al centro del vertice di ieri a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte (si veda l'articolo nella pagina a fianco). Le direttrici su cui si sta muovendo l'Esecutivo e destinate ad entrare nel sempre più probabile decreto fiscale collegato alla manovra sono rappresentate dal doppio bonus. Da un lato, quello sotto forma di credito d'imposta per autonomi, commercianti ed esercenti che si doteranno di Pos o altri strumenti per consentire pagamenti elettronici. Dall'altro, quello destinato agli acquirenti su cui si lavora alla restituzione di una percentuale (il 2%) degli esborsi con moneta elettronica. In pratica, un cashback che

potrebbe essere anche restituito mese per mese.

La tracciabilità potrà giocare un ruolo importante anche sul riconoscimento delle detrazioni, come quelli per assistenza familiare o studi e attività sportiva dei figli. Di fatto, si potrebbe vincolare lo sconto fiscale al pagamento tracciabile escludendolo quindi per quelli effettuati in contante.

Nel piano antievasione anche la stretta sulle accise relative a carburanti e agli altri oli minerali con la digitalizzazione della dichiarazione accise semplificata (Das) per consentire la tracciabilità di tutti gli operatori coinvolti nella transazione. Ma si prospetta anche un'ulteriore stretta sulle compensazioni di crediti tributari o contributivi, alzando uno sbarramento in tutte le situazioni (ritenute ad lato rischio dall'amministrazione finanziaria) di accollo del debito.

Infine il capitolo dei giochi, con attenzione particolare alle piattaforme che offrono forme di gioco dall'estero attraverso i cosiddetti «totem», i siti on line non autorizzati e i centri di trasmissione dati per le scommesse sportive.

—M.Mo.

—G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**31**

**OTTOBRE**

La prima scadenza per la comunicazione all'agenzia delle

Entrate i dati relativi ai fornitori per le operazioni commerciali effettuate sulle piattaforme di e-commerce



**LE MISURE ALLO STUDIO****1****COMMERCIO ELETTRONICO****Transazione sospette sotto osservazione****Il monitoraggio**

L'amministrazione finanziaria sta già investendo per mettere a punto tecniche di monitoraggio e di lettura dei dati in grado di scandagliare le transazioni sospette sui siti di e-commerce. Sono anche in arrivo i primi dati sui fornitori delle merci cedute sulle piattaforme online

**2****LE AGEVOLAZIONI****Incentivi a chi paga senza contante****Il rimborso**

Il Governo punta a un credito d'imposta per autonomi, esercenti e commercianti che si doteranno di Pos e altri strumenti per favorire il pagamento con moneta elettronica. Per gli acquirenti si valuta l'ipotesi cashback con rimborsi del 2% da restituire anche mese per mese

**3****GLI ILLECITI****Stretta su frodi e compensazioni****Dichiarazione elettronica**

Per prevenire gli illeciti su carburanti e oli minerali si studia il debutto della dichiarazione accise elettronica per monitorare in tempo reale gli operatori coinvolti nella compravendita. Stretta anche sulle compensazioni in caso di accollo del debito

## Ecommerce monitorato

**Intelligenza artificiale per monitorare le vendite online ai fini anti evasivi. È questo quello che annuncia il sottosegretario del ministero dell'economia Paolo Baretta rispondendo al question time in commissione finanze della Camera ieri di Carla Ruocco (M5S). Ci vorrà del tempo però, precisa Baretta. Intanto sul fronte della webtax sebbene l'Italia si sia dotata di una versione normativa in linea con le evoluzioni Ocse il quadro sarà più chiaro non prima della fine del 2020, data di scadenza che si è fissato l'Ocse per completare il progetto Beps di contrasto unitario all'evasione e elusione fiscale.**

— © Riproduzione riservata — ■



# Amazon promossa negli Usa sulla ripartizione dei costi

## INTERNET

**Confermata la valutazione dei beni intangibili più favorevole al gruppo**

**Andrea Musselli**

Si è chiusa definitivamente, con una sentenza del 16 agosto, una delle più rilevanti pianificazioni fiscali aggressive della storia degli Usa. La Corte di appello degli Stati Uniti ha, infatti, messo fine al litigio del gruppo Amazon con il fisco americano su operazioni di transfer pricing del 2004. Si trattava, nello specifico, di accordi di ripartizione dei costi (cost sharing) che consentono, partecipandovi, l'acquisizione della proprietà di immateriali di valore.

Lo scontro era sui profitti del gruppo Amazon nel mercato europeo, da dividersi tra una consociata lussemburghese e la Casa madre americana. Il gruppo Amazon ha avuto attacchi anche dalle amministrazioni finanziarie europee, che hanno ritenuto elusivo l'accenramento delle funzioni di vendita nel solo Lussemburgo senza imprese di vendita associate al gruppo (consociate o stabili organizzazioni) nei vari paesi europei dove finivano i beni o servizi.

Se per i vari Paesi europei quanto sopra è importante (e la web tax per alcuni potrebbe essere una soluzione), l'aspetto più rilevante non riguarda la remunerazione delle funzioni di vendita. L'aspetto più rilevante è ove attribuire la parte maggiore del profitto integrato del gruppo, che dipende da dove sono posizionati (in quale consociata e Paese) i beni immateriali che sono la fonte primaria di tale profitto.

Per Amazon questi beni erano la piattaforma internet di vendita e il nome commerciale, entrambi usati nel mercato europeo. La consociata

lussemburghese sosteneva di essere proprietaria degli immateriali del mercato europeo, avendo finanziato pro quota (cioè in rapporto al mercato totale) gli investimenti per la loro creazione (cost sharing). Il diritto era confermato dal prezzo pagato (buy in di 254 milioni di dollari) per utilizzare gli immateriali creati precedentemente al cost sharing del 2004 dalla Casa madre americana. Il fisco americano sosteneva, invece, che la consociata lussemburghese dovesse pagare un buy in nella misura ben più rilevante di circa 3.600 milioni di dollari.

Una prima sentenza del 2017 aveva dato prevalentemente ragione al gruppo Amazon, innalzando il buy in a solo 520 milioni di dollari. La valutazione del buy in era fatta dalla Corte valutando gli immateriali sviluppati dalla Casa madre prima del cost sharing con il prezzo di vendita di immateriali comparabili.

Si era scelto, per valutare il prezzo della piattaforma internet, il prezzo che Amazon stessa aveva convenuto per la stessa piattaforma con operatori indipendenti; per il nome commerciale si era scelto il prezzo (estratto da un database) di nomi comparabili a quello di Amazon, convenuto tra operatori indipendenti. Invece l'Irs (Internal revenue service) considerava quale prezzo degli intangibili, ritenuti venduti tramite il buy in, il profitto effettivamente realizzato dal gruppo Amazon in Europa dopo l'inizio del cost sharing, cioè post 2004; questo profitto era scontato con un tasso di rischio che teneva conto anche dello sviluppo di investimenti da effettuarsi dal 2005 in poi, con costi condivisi che, all'opposto, la Corte riteneva fossero la fonte primaria della alta profittabilità; il calcolo dell'Irs portava ad un valore di 3.600 milioni, ben oltre i 254 milioni pagati dal Lussemburgo e tassati negli Usa.

La Us Court of appeal ha definiti-

vamente confermato il verdetto di primo grado. La Corte ha affermato che la normativa vigente al tempo del cost sharing (Treasury regulations) non prevedesse nel computo del buy in la valutazione, come se fosse venduta un'impresa unitaria, del business da svilupparsi successivamente. Ciò non era possibile usare i profitti realizzati successivamente al 2004 per valutare gli intangibili messi a disposizione dalla Casa madre americana per il cost sharing. Andava confermata la valutazione dei singoli beni immateriali (piattaforma internet e nome commerciale) della Corte di primo grado. Solo con le regole successive del 2009 (Treasury regulations) e ancor di più con la legislazione del 2017 (Tax cuts and jobs act - cosiddetta riforma Trump) il verdetto avrebbe invece premiato le tesi del fisco Usa.

Si chiude una delle più rilevanti pianificazioni fiscali aggressive (ma legali) della storia degli Usa ma anche (per molti) una delle più evidenti fattispecie di elusione fiscale perpetrate da gruppi multinazionali, legate alla difficoltà del principio di libera concorrenza (arm's length dealing) nel prevenire abusi. Tuttavia per Amazon si è aperta una nuova verifica: quella dell'Antitrust americana (e questo non è un derby Europa-Usa). Essa è più insidiosa perché il fisco vuole solo una quota del reddito prodotto, mentre l'Antitrust va a vedere come è stato prodotto quel reddito, se in maniera leale (concorrenziale) o prepotente (monopolistica).

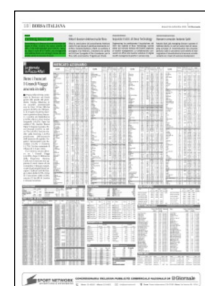
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EBAY

### L'ad Wenig lascia il vertice

Devin Wenig si è dimesso da amministratore delegato di Ebay, incarico che aveva assunto nel 2015. Il Cfo Scott Schenkel avrà l'interim. Il gruppo, dopo lo spin off di PayPal, sta proseguendo con Goldman Sachs una strategic review che comprende anche la cessione di asset.



## AD HOC

# Lo shopping? Ora si fa online con l'avatar

di **MARIA ELENA CAPITANIO**

■ Siccome non bastiamo più a noi stessi, è già scattata la corsa alla digitalizzazione della figura umana. Da qui a breve, infatti, sarà possibile provare un vestito direttamente su un e-commerce, oppure verificare i progressi di riabilitazioni e diete inviando al dottore una scansione a 360° della propria figura. Tra poco si potrà addirittura entrare in prima persona in un videogame semplicemente scaricando un'applicazione e attivando un avatar personale. È una rivoluzione che si sta manifestando sulla scia del boom dei mercati delle nuove tecnologie come quello della realtà aumentata, che, secondo recenti stime Nasdaq, raggiungerà 70 miliardi di dollari entro il 2023, e che con l'implementazione dell'intelligenza artificiale nel 2025 varrà 190 miliardi. Nel nostro Paese, ad esempio, è stata lanciata la startup Igoodi, che ha dato il via al progetto The Digital You per dare a chiunque la possibilità di ottenere il proprio avatar tridimensionale, cioè un altro se stesso completamente virtuale e uguale in tutto e per tutto all'originale fisico, offrendo una trasformazione della figura umana adattabile all'universo dei nuovi servizi digitali.

Il team della startup ha progettato, brevettato e realizzato The Gate, un'innovativa cabina di scansione automatizzata dal design avveniristico e caratterizzata da una tecnologia tra le più avanzate del settore. Al suo interno sono state in-

stallate decine di fotocamere ad alta risoluzione che, attraverso l'impiego di software di fotogrammetria, tecnica di rilevazione visiva rapidissima e molto accurata, permettono di eseguire la scansione completa a 360° della persona in pochi secondi e con la massima precisione, fornendo un output quasi identico all'originale. Una rivoluzione che passa ovviamente anche attraverso gli smartphone: il progetto The Digital You include infatti una piattaforma tecnologica e un'applicazione mobile per la gestione dell'avatar da parte dell'utente, già disponibile per iOS e Android. In quali settori verranno utilizzati questi avatar? Nel settore della moda, grazie alle millimetriche misure morfologiche dell'utente, si darà la possibilità di acquistare abiti sul web con la certezza della taglia esatta, riducendo il problema dei resi, o provare direttamente sull'avatar abiti e accessori in versione tridimensionale: un'innovazione che rivoluzionerà anche il mondo dei casting per le sfilate, integrando la versione digitale di modelle e modelli che ne certifichino aspetto e misure. Rivoluzione anche nel wellness, dove presto sarà possibile verificare i progressi della forma fisica e visualizzare in 3d i risultati degli allenamenti attraverso il confronto di scansioni periodiche correlate alle misure corporee, mentre le informazioni connesse all'avatar potranno essere messe a disposizione di personal trainer, fisioterapisti e nutrizionisti per programmare il percorso di miglioramento dello stato fisico delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I consigli degli esperti

## Bastano pochi euro (e un'idea)

Francesca Milano

Il mercato ha fame di podcast, dategli qualcosa in pasto: è il messaggio che arriva da Londra dove il numero di appassionati all'infotainment audio è in forte crescita, tanto che si inizia a parlare di "binge listening": le puntate si ascoltano in metropolitana, al parco durante la corsa, in palestra o addirittura a letto prima di dormire. Ma se gli ascoltatori seriali divorano puntate su puntate, bisognerà trovare qualcosa da dargli da mangiare.

«Trovate una nicchia», è il consiglio che Jack Soper e Craig Templeton Smith, entrambi producer per la BBC, hanno dato ai partecipanti della masterclass sui podcast organizzata dal Guardian. Il messaggio è semplice: c'è spazio, basta avere una idea, e (pochi) soldi da investire nell'attrezzatura. Sì, perché uno dei punti di forza del podcasting è il basso costo: potenzialmente, si può fare tutto in autonomia, con un microfono da 150 sterline, una app per la registrazione vocale (spesa media 7 euro), e un buon programma di montaggio audio (ce ne sono di gratuite ma anche a pagamento, come Reaper, che costa 60 dollari per gli utenti non commerciali).

Con questa attrezzatura di base (che ovviamente può essere implementata con microfoni da montare direttamente sullo smartphone e con accessori per ridurre i rumori indesiderati) è possibile mettersi all'opera. Ma come? Prima di tutto, suggeriscono Jack Soper e Craig T. Smith, individuando un tema di cui parlare;

poi scegliendo il format più adatto. Le opzioni sono tante: la conversazione con un ospite (come fa Sam Harris nel suo podcast "Making sense"); la tavola rotonda con diversi ospiti (come in "Football weekly" del Guardian); la narrazione ("This american life" solo per citarne uno di successo mondiale).

Quello che un buon podcaster non dovrebbe mai trascurare è lo storyboard, indispensabile anche quando si tratta di un podcast in presa diretta. In realtà, sostengono i due autori, è sempre necessario appuntarsi almeno i punti chiave della conversazione e le domande per l'intervistato. «Scrivere per un podcast è diverso da scrivere un articolo - spiegano durante la masterclass al Guardian - Per questo è necessario fare attenzione alle parole: meglio sceglierle brevi e semplici. Prediligete frasi corte e ricordatevi di leggere lentamente».

Una volta registrato e montato il podcast, arriva il momento di metterlo online: esistono diverse piattaforme gratuite che permettono di distribuire la puntata su varie applicazioni (da Spotify a Apple Podcast, a Google Podcast).

Tutto bellissimo, ma i guadagni? Da Londra suggeriscono alcune strade: trovare uno sponsor che sia interessato al vostro podcast (come è successo a "The trap door", podcast sulla genitorialità sponsorizzato da una società di prodotti per l'infanzia); inserire degli spot pubblicitari (come avviene nelle radio); oppure affidatevi a piattaforme di microcrowdfunding come Patreon.

f.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sam Harris.** È l'autore e conduttore del podcast di successo Making Sense. Si parla di spiritualità e religione



# Cultura, business e psicologia conquistano il mercato dei podcast

**Media.** Dopo il fenomeno degli audiolibri arriva quello dei racconti audio. Su questo mercato insistono le piattaforme digitali, da Apple a Spotify. E nasce anche la specializzazione per chi vuole creare contenuti

**Luca Tremolada**

**N**on è questione tecnologica, non è innovativo e neppure un effetto speciale. Il successo dei podcast ha a che vedere con quanto di più analogico ci possa essere: la parola. Da non confondere con i programmi radiofonici i racconti-audio stanno entrando nelle cuffiette, negli assistenti vocali, negli smartphone di una fetta sempre più ampia della popolazione. L'industria dei podcast ha generato entrate stimate per 479,1 milioni nel 2018 e dovrebbe produrre oltre 1 miliardo entro il 2021, secondo un nuovo rapporto dell'Interactive Advertising Bureau (IAB) e PwC. L'ultima cifra di entrate rappresenta un aumento del 53 per cento in un solo anno.

Tutto merito delle grandi piattaforme digitali che sui podcast hanno scommesso fin dall'inizio. Anche qui siamo di fronte a nuovi attori che distribuiscono e a volte producono contenuti mettendosi in concorrenza-alleanza con le emittenti radiofoniche che finora

hanno avuto il monopolio sui podcast, trasformando le proprie trasmissioni in format per l'ascolto online.

Sulla palla ci sono i soliti nomi iTunes (Apple), Amazon, Spotify, ma anche editori (come anche il Gruppo 24 Ore con Il Sole 24 Ore e Radio 24) di news e gruppi di tlc. Su questo settore stanno tutti cominciando a investire. Spotify prevede di spendere fino a 500 milioni quest'anno per acquisizioni relative ai podcast. Dopo Parcast e Gimlet Media nel mirino c'è anche un'app per aiutare a produrre e registrare podcast chiamata Anchor. Un business interessante è infatti rappresentato dalle startup che progettano tecnologie e piattaforme per la creazione di contenuti. Luminary e Himalaya hanno raccolto ciascuno 100 milioni di dollari da venture capital; Chartable ha raccolto 1,5 milioni ed è nato un nuovo fondo per i creatori di podcast, PodFund.

Le fonti di ricavo passano dall'advertising e la direzione sembra essere quella degli annunci dinamici. Lo spot non è fisso ma viene cambiato in base all'ascoltare. Oggi questa forma di pubblicità vale il

48,8 per cento del business. Quanto ai generi da una recente analisi fornita da Voxnest, società leader nel mercato del podcasting, emerge una curiosa differenza tra l'Europa e gli Stati Uniti. Qui da noi al primo posto nelle categorie più ascoltate ci sono tutti i podcast legati al tema Business seguito da Cultura, Psicologia, Storia e infine Educazione. Da loro, negli Stati Uniti, spicca la Religione, seguita da Cultura, Sport, Storia e infine Notizie e Informazioni.

L'evidente dato in comune con gli Usa riguarda essenzialmente la fascia oraria più ascoltata, trasversale a tutte le categorie, ovvero le 7.00 del mattino. Prima della scuola, prima del lavoro, in un momento dove molti si ritrovano già in macchina nelle lunghe file oppure a fare un po' di fitness mattutino.

La categoria Business, invece, ha un andamento costante, con un secondo picco rilevato dopo le 16.00. Lo stesso accade in linea generale, seppur in forma lievemente minore, anche per le categorie Cultura e Psicologia.

[@lucatremlada](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I principali editori di podcast nel mondo

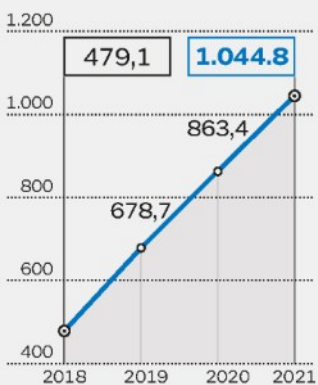
RICAVI PER GENERE	2017	2018	VAR. %
<b>News / Politica / Attualità</b>	13,3%	18,4%	38,3%
<b>Commedia</b>	10,6%	13,9%	31,1%
<b>Business</b>	11,1%	12,8%	15,3%
<b>Formazione scolastica</b>	9,6%	10,6%	10,4%
<b>Arte e intrattenimento</b>	16,8%	10,0%	-40,8%
<b>True Crime</b>	7,2%	9,1%	26,4%
<b>Tecnologia</b>	14,6%	8,8%	-39,7%
<b>Lifestyle</b>	6,2%	7,3%	17,7%
<b>Scripted Fiction</b>	0,9%	4,0%	344,4%
<b>Giochi &amp; Hobbies</b>	0,7%	3,4%	385,7%
<b>Programmi per bambini</b>	0,1%	0,6%	500%
<b>Sports</b>	3,8%	1,0%	-73,7%
<b>Salute e medicina</b>	1,3%	0,0%	-100%
<b>Altro</b>	3,8%	0,0%	-100%



## Quanto vale il business?

### PUBBLICITÀ

Il giro d'affari globale dei podcast. Dati in milioni di dollari dal 2018 al 2021 (stime)

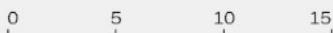


Fonte: PwC

### LE DIFFERENZE DI GENERE

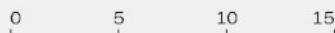
I generi di podcast più scaricati. Dati in percentuale

#### EUROPA



Fonte: Voxnet

#### USA



# 1 mld

### LE ENTRATE STIMATE NEL 2021

Il valore in dollari delle entrate previste per l'industria dei podcast secondo il rapporto dell'Interactive Advertising Bureau (IAB) e di PwC

# “C'è chi usa il Web per osservare i nostri comportamenti”

di **Jaime D'Alessandro**

Con il saggio *Il capitalismo della sorveglianza*, ha mosso accuse pesantissime contro i colossi dell'hi-tech, iniziando da Google. Al punto che, dopo averlo letto, la prima reazione è quella di aprire una buona bottiglia e versarsi un bicchiere di vino per annegare lo sconcerto. Shoshana Zuboff, della Harvard Business School, sarà ospite di *Onlife* per presentare l'edizione italiana del volume in uscita per Luiss University Press. Un libro vasto, oltre 500 pagine, apocalittico e lapidario fin dalla prima definizione di capitalismo della sorveglianza: “Un nuovo ordine economico che sfrutta l'esperienza umana come materia prima per pratiche commerciali segrete di estrazione, previsione e vendita”.

**Non è facile accettare l'idea che esista un ordine simile e nessuno lo avverta davvero nella quotidianità.**

«Il capitalismo della sorveglianza si basa sulla sua invisibilità anche se avvolge la nostra vita. Non si tratta di privacy, non è questo il problema e bisogna smettere di pensare alla sfera personale. Il punto non è solo la pubblicità su misura, la vera moneta ormai è l'esperienza umana nel suo complesso: l'accumulo di enormi quantità di dati per prevedere e anticipare il comportamento delle persone e indirizzarne gusti e consumi. A noi sembra che di tanto in tanto i giganti del Web compiano degli errori, infrangano la privacy, e poi tentino di rimediare. In realtà quegli errori sono i sintomi della vera

“innovazione”, le tracce dell'operazione in atto».

**Ad un tratto quindi, il Web ha smesso di essere uno strumento per cercare e ha cominciato ad essere il mezzo per osservarci. Eli Pariser, nel suo libro “The Filter Bubble”, parla del 2009. Lei invece va ancora più indietro.**

«È vero che il fenomeno è nato dentro Google, ma attorno al 2002. Fu la risposta all'esplosione della bolla economica delle dotcom. A Mountain View iniziarono a guardare all'industria pubblicitaria con molta più attenzione per assicurarsi un futuro economico prospero. La soluzione fu trovata nei “data exhaust”, la scia di informazioni lasciate dagli utenti online e che possono essere usate per realizzare delle predizioni sul nostro comportamento. Su questa base è sorta l'industria pubblicitaria di nuova generazione sul Web che ormai sta dilagando nel mondo fisico. Quelle pratiche sono state poi travasate in molti altri campi. L'accumulo di capitali senza precedenti della Silicon Valley fa gola a tanti e così perché ad esempio non raccogliere i dati dalle automobili connesse o dalle transazioni delle carte di credito? Fino ad avere abbastanza informazioni da diventare un polo d'attrazione economico come Google o Facebook. È la nuova forma di capitalismo dominante».

**Eppure, malgrado tutti i dati che hanno, queste aziende riescono**

**solo parzialmente a confezionare annunci su misura.**

«Il punto è un altro: ogni giorno dentro Facebook migliaia di miliardi di dati producono sei milioni di previsioni comportamentali al secondo che poi vengono usate in tanti modi. È un problema di tutti. Avere una tale quantità di informazioni e fabbricare modelli comportamentali sempre più precisi significa avere un potere enorme arricchito anche dalle analisi basate sul riconoscimento facciale. L'intelligenza artificiale di Amazon ormai distingue perfino la paura, dunque le emozioni».

**Lei ci paragona alle popolazioni precolombiane davanti ai conquistatori spagnoli: li presero per divinità non capendo che erano la loro fine. Un po' forte...**

«È la realtà. Non capiamo nemmeno di non essere più in un mondo dove la divisione sociale è basata sul lavoro ma sull'apprendimento: da una parte i pochi che sanno e hanno in mano i dati, dall'altra il resto che è all'oscuro. Nessuno di noi sa infatti cosa vien fatto con i nostri dati».

**Ad Onlife le chiederemo se ha delle soluzioni. Esistono?**

«Renderci conto che la differenza fra online e offline è caduta e che il concetto di privacy è superato. Sapere che la tecnologia può e deve essere usata in modo diverso. In ballo c'è la società e i nostri figli che ormai crescono senza mai diventare adulti. Ecco cosa serve? Regole, leggi e difesa della democrazia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni giorno di previsioni In ballo diventare  
miliardi di su come la società e adulti  
di dati di ciascuno i nostri figli Regole  
Facebook di noi si che ormai e leggi: ecco  
producono di comporterà crescono cosa serve  
sei milioni





LAIF/MARTIN LENGEMANN/LAIF

## ▲ L'esperta

Shoshana Zuboff, 67 anni, ha scritto il libro "Il capitalismo della sorveglianza" (Luiss Univ. Press)

# Voucher per l'innovazione, domande dal 7 novembre

## INDUSTRIA 4.0

**Fissate le procedure per la richiesta di incentivi Aperto l'albo degli esperti**

**Giuseppe Latour**

Il mosaico degli incentivi per gli innovation manager si completa. Mentre domani il ministero dello Sviluppo economico aprirà, fino alle 17 del 25 ottobre prossimo, l'accesso all'elenco degli esperti, ieri è stato pubblicato il decreto del Mise che disciplina le modalità e i termini per la presentazione delle domande e per l'erogazione delle agevolazioni.

Il provvedimento conferma il calendario abbozzato la scorsa estate: a partire dal 7 novembre prossimo, allora, le imprese e le reti d'impresa potranno avviare la compilazione della domanda per richiedere il voucher per l'innovation manager. Subito prima sarà completato l'elenco dei manager esperti di tecnologie legate a industria 4.0: attingendo a quella lista, Pmi e reti di impresa potranno richiedere gli incentivi pensati per favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale.

A disposizione, per le annualità 2019 e 2020, ci saranno complessivamente a 50 milioni di euro. Nel pacchetto regolato dalla legge di Bilancio 2019 sono previsti altri 25 milioni di euro, relativi al 2021: saranno oggetto di un decreto successivo. L'agevolazione verrà concessa sulla base di una procedura a sportello, per cui le domande inviate verranno ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione.

L'iter di presentazione delle do-

mande di agevolazione, allora, sarà articolato in più fasi: si comincia con la verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica, a partire dalle ore 10 del 31 ottobre. Poi, si passa alla compilazione delle domande di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 7 novembre e fino alle 17 del 26 novembre. Infine, ci sarà l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 3 dicembre.

Al momento della presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, andrà indicato il manager qualificato, individuato nell'elenco del Mise, con il quale sarà sottoscritto il contratto per le prestazioni di consulenza specialistica legate a Industria 4.0. Il manager non potrà essere coinvolto contemporaneamente in più domande. Le domande di agevolazione si intenderanno trasmesse in maniera corretta dopo che il sistema avrà rilasciato l'attestazione di avvenuta presentazione dell'istanza.

Il tempo sarà fondamentale. L'articolo 5 del decreto, come detto, specifica che le domande saranno ammesse alla fase istruttoria in base all'ordine cronologico di presentazione. I contributi, però, saranno erogati entro il tetto massimo di 50 milioni di euro. Arrivati a quella soglia, lo sportello sarà chiuso e le domande rimaste senza copertura saranno considerate decadute.

Materialmente l'erogazione delle agevolazioni avverrà in due quote. La prima metà sarà pagata dopo la realizzazione di almeno metà delle attività previste dal contratto; il resto arriverà al completamento delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## INTERVISTA

## Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

Andrea Biondi — a pag. 11

## Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

## L'INTERVISTA

FABIO VACCARONO

Nuova frontiera di sviluppo: incrementi di produttività fino all'80 per cento

Nasce un consulente virtuale per fornire assistenza alle imprese

Andrea Biondi

«L'intelligenza artificiale rappresenta oggi un'opportunità per il Paese. E per noi è fondamentale che sia al servizio delle persone e accessibile a tutti». Fabio Vaccarono, 48 anni, managing director di Google Italia e componente del board Europa, Middle East e Africa del colosso di Mountain View, considera quello presentato ieri a Roma – il "Machine Learning Checkup" – «un passaggio chiave in una sfida che in Italia è rilevante» dato lo stato di avanzamento 4.0 del Paese. «Ma siamo convinti che il digitale sia la vera chiave per la crescita». In cui l'intelligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera per il mondo delle Pmi: un'opportunità da cogliere con la consapevolezza che si può arrivare a incrementi di produttività fino all'80 per cento.

È in questo quadro che ha preso forma il "Machine Learning Checkup": strumento gratuito nato dalla collaborazione tra Google e la School of Management del Politecnico di Milano che è stato presentato ieri a Roma. In estrema sintesi, una sorta di consulente virtuale cui le Pmi possono chiedere assistenza per capire come fare a districarsi nel mare magnum di possibilità e di opportunità offerte dall'intelligenza artificiale applicata al mondo delle imprese. Basta collegarsi al sito [www.laeconomiadellintelligenza.it](http://www.laeconomiadellintelligenza.it) per avere un report perso-

nalizzato sui benefici che l'AI potrebbe avere per la propria azienda. Sono state "classificate" 65 applicazioni con 230 diverse possibilità offerte alle aziende dei settori più disparati. Ognuno può trovare il suo per poi spingersi fino alla consulenza dedicata di Unioncamere o alla richiesta dei fondi del Mise.

**L'imperativo è spingere le Pmi all'uso dell'intelligenza artificiale? È un'attività di sensibilizzazione che riteniamo molto importante. E che rientra peraltro in una nostra strategia pluriennale con cui stiamo cercando di unire il digitale con il mondo del made in Italy. Ci sono diversi capitoli di questa strategia.**

**Quali?**  
C'è il tema delle competenze e della visione dei giovani come possibili digitalizzatori attivi delle Pmi. C'è poi il grande capitolo dell'export essendo la nostra economia fatta di piccole imprese per loro natura orientate all'internazionalizzazione. Le iniziative sono e sono state tante.

**Ora si passa all'intelligenza artificiale.**

È la frontiera più articolata. L'idea di occuparci di Artificial Intelligence è dovuta anche alla consapevolezza che ci sia un 80% di aziende che riconosce come cruciale l'intelligenza artificiale per il futuro della propria attività, ma che solo il 14% dichiara di ritenersi soddisfatta e di avere successo dall'uso degli strumenti di Artificial Intelligence. In questo quadro non bisogna dimenticare che ci sono alcuni ingredienti fondamentali perché un'azienda abbia successo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

**A cosa si riferisce?**  
Occorre capacità computazionale sufficiente e necessaria per alimentare i meccanismi di machine learning. Cloud, hardware, dati, ma ovviamente anche algoritmi e, cosa da non dimenticare, il fattore umano. Che fa la differenza.

**Perché Google si fa parte attiva di questo progetto per le Pmi?**

C'è evidentemente un motivo legato

alla nostra mission. Siamo il leader riconosciuto di questo spazio e sentiamo la responsabilità di aiutare l'Italia a fare le mosse giuste in questo ambito. Vogliamo fare in modo che la grande frontiera dell'intelligenza artificiale non sia appannaggio delle sole grandi aziende.

**Ma l'Italia è pronta a questo appuntamento? In fondo del ritardo digitale del Paese si parla spesso e volentieri?**

Io sono in Google da 7 anni ed è innegabile che l'Italia negli ultimi anni sia partita da una condizione di oggettiva arretratezza che dipende da tanti fattori: la nostra economia è fatta da tante piccole aziende e questo può portare a una maggiore lentezza nell'adozione di cicli di innovazione; esiste ancora una disparità geografica fra Nord e Sud. Ma in questo contesto penso che abbiamo contribuito a far fare passi in avanti.

**Google vicina alle Pmi. Ma di solito di voi si sente spesso parlare in altri termini: dati, diritto d'autore, la posizione di forza nel web.**

Fra i consumatori italiani l'indice di fiducia e apprezzamento nei confronti di un brand come Google è molto significativo. Anche con le realtà produttive il nostro rapporto è buono e costruttivo. E il nostro supporto è confermato dai tantissimi accordi sottoscritti negli ultimi tempi: con Confesercenti, con il ministero del Turismo per gli agriturismi online, con Confindustria. Anche con gli editori, sia pure nella dialettica dei ruoli, c'è uno spirito di collaborazione proficuo e costruttivo.

**Proprio ieri però avete comunicato che in Francia non mostrerete più l'anteprima degli articoli, come**



**risposta all'applicazione della direttiva Ue sul copyright.**

Si tratta di una decisione che riguarda la Francia. L'impegno di Google per un futuro sostenibile della stampa resta forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FABIO VACCARONO**  
managing director  
of Google Italia  
e componente  
del board Emea



**Nuove frontiere.** Il piano di Google per frontiera l'intelligenza artificiale

## Copyright Google aggira la legge europea "Non pagheremo i diritti agli editori"

BRESOLINI E MARTINELLI - P. 10

# Google aggira la legge sul copyright "Non pagheremo i diritti agli editori"

Il gruppo contro Parigi che aveva recepito la direttiva europea: condividiamo solo i link

**MARCO BRESOLINI**  
INVIATO A BRUXELLES

Google lancia la sfida agli editori europei e si prepara ad aggirare la direttiva Ue sul copyright, modificando il modo in cui verranno presentati i risultati delle ricerche relative alle notizie. Il colosso della Rete ha annunciato ieri che non pagherà i diritti per lo sfruttamento dei contenuti giornalistici, come invece previsto dalle nuove norme Ue. Gli editori potranno continuare a cedere le notizie gratuitamente e chi non lo farà verrà penalizzato in termini di visibilità.

Lo scontro parte dalla Francia, ma ha una portata europea. Per recepire la direttiva Ue, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 17 maggio scorso, i governi hanno fino a due anni di tempo. Parigi si è mossa per tempo: già alla fine di luglio aveva dato il via libera al testo della legge che entrerà in vigore il 24 di ottobre. Ieri Google ha detto di non avere alcuna intenzione di sedersi al tavolo della trattativa con gli editori.

«Un comportamento inaccettabile» ha reagito Franck Riester, ministro della cultura francese. Parla di «un'azione unilaterale» l'associazione degli editori francesi. Che accusa: «Ancora una volta Google dimostra di non rispettare le norme e di voler imporre la

propria legge». Dalla parte opposta del tavolo, però, non intendono fare passi indietro.

Anzi, Google rivendica il fatto di «offrire un servizio» di visibilità ai siti di informazione. «Questo nostro approccio – dice Richard Gingras, vicepresidente di Google News – crea un valore tangibile per gli editori. Soltanto in Europa portiamo più di otto miliardi di visite al mese sui siti di informazione, vale a dire 3.000 visite al secondo». Gingras cita un recente studio di Deloitte secondo cui ogni clic porterebbe un guadagno «potenziale» di circa 4-6 centesimi. Ma non quantifica gli introiti pubblicitari di Google che vengono generati dalle ricerche legate alle notizie, frutto del lavoro giornalistico prodotto dalle aziende editoriali. Per aggirare le nuove norme, dal mese di ottobre cambierà il sistema con cui verranno visualizzati i risultati delle ricerche.

Le novità per ora riguarderanno soltanto la Francia, ma è facile immaginare che verranno estese agli altri Paesi non appena le rispettive leggi nazionali entreranno in vigore. Oggi quando si cercano notizie su Google compaiono i link e il titolo dell'articolo, oltre a un breve estratto e spesso anche una foto. Dettagli, sotto-

linea Gingras, «che aiutano gli utenti a decidere se il risultato corrisponde alla loro ricerca e dunque li spingono a cliccare». Con il nuovo sistema le informazioni complementari spariranno: resterà soltanto il link con il titolo.

Agli editori (di tutte le testate europee) spetterà la scelta. Potranno consentire a Google di mantenere il vecchio sistema di visualizzazione, ma a titolo gratuito, rinunciando dunque ai diritti previsti dalla direttiva Ue. Oppure potranno chiedere di pubblicare soltanto i link, finendo per essere notevolmente penalizzati sul motore di ricerca.

L'articolo 15 della direttiva Ue, frutto di lunghi e difficili negoziati, riconosce agli editori il diritto di chiedere a terzi un'adeguata remunerazione per lo sfruttamento online dei propri contenuti (a fini commerciali). Il testo della norma Ue consente di condividere i link, ma è generico sugli «estratti molto brevi» di testo che possono far scattare il pagamento dei diritti: la questione è rimandata alle leggi nazionali. Con questa mossa, però, Google rifiuta il confronto e aggira l'ostacolo. Ma soprattutto mette gli editori di fronte a un bivio: rinunciare a un diritto o rinunciare alla visibilità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Assorel, Tafi alla presidenza.** Massimo Tafi, fondatore e amministratore unico di Mediatyche, è il nuovo presidente di Assorel. Lo ha stabilito l'assemblea dell'Associazione delle imprese di comunicazione e relazioni pubbliche, riunitasi martedì scorso, che lo ha eletto all'unanimità dopo aver osservato in apertura un minuto di silenzio in ricordo di Filomena Rosato, già presidente di Assorel, scomparsa lo scorso luglio. Cristina Manfredini (Mediagroup98) entra nel consiglio direttivo, che vede confermati tutti i suoi membri: Carolina Mailander (Mailander), Anita Lissona (Lead Communication), Anna Pelucchi (Soluzione Group), Omer Pignatti (Homina), Carola Salvato (Havas Life).



TELECOMUNICAZIONI DATI AD ALTA VELOCITÀ

# Esborsi choc delle imprese per la rete in 5G

● **ROMA.** Le aziende si lamentano, ma il governo va dritto per la propria strada, convinto che sia quella giusta. Oggetto del contendere è il decreto sul perimetro della sicurezza cibernetica, che ha forti implicazioni in particolare sul 5G (già oggetto del golden power), varato dal Consiglio dei ministri della scorsa settimana e che si accinge a cominciare il suo percorso di conversione alla Camera.

Il tema è incandescente, perché, come ha ricordato in un convegno alla Camera il presidente di Asstel Pietro Guindani, «le imprese hanno già sborsato 6,5 miliardi» per la gara per le frequenze per il 5G, a cui bisogna aggiungerne tra 55 e 70 fino al 2025 per la realizzazione delle reti. Un investimento «colossale», insomma, che ha bisogno di un contesto di regole certe, di tempi compatibili e di strumenti che agevolino invece di complicare la situazione. Proprio tutto il contrario, sembra di capire, rispetto all'esercizio del golden power, i cosiddetti poteri speciali che il governo ha deciso di esercitare sui contratti di fornitura degli apparati per il 5G che i principali operatori stringono con soggetti extra-europei.

**Francesca Paggio**



LA NOMINA

# Per la presidenza Telecom spunta l'ipotesi Cipolletta

A indicare l'ex delle Fs e della Confindustria sarebbe stato Gubitosi  
Oggi il consiglio

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Telecom Italia si prepara a cambiare presidente. Oggi si riunisce un consiglio straordinario che oltre a esaminare i risultati preliminari dei nove mesi, lo stato dell'arte su Open Fiber e la proposta di Santander per rilevare le attività del credito al consumo, servirà per discutere delle imminenti dimissioni del presidente Fulvio Conti. Visto che il presidente è un consigliere indipendente lo statuto di Telecom prevede che si riunisca il comitato nomine e remunerazione per valutare possibili candidature, sia all'interno del cda, sia all'esterno, dato che dimettendosi Conti verrà lasciata una sedia vuota in consiglio che dovrà essere riempita. Pertanto la prossima settimana dovrebbe riunirsi un comitato nomine, che dovrebbe vagliare alcune candidature per il ruolo di amministratore con i requisiti di indipendenza. Tra i favoriti spunta il nome di Innocenzo Cipolletta, economista, presidente di Assonime, con un

passato alla guida di Ubs, una lunga carriera nella struttura di Confindustria e da sempre in buoni rapporti con l'ad di Tim Luigi Gubitosi. Nulla è stato ancora deciso, perché di sicuro c'è solo che Conti oggi annuncerà le sue dimissioni a far data dal prossimo consiglio (che deve ancora essere convocato) per assecondare le richieste sulla governance di Vivendi (primo azionista con il 23,9%). Il socio francese aveva accusato il presidente di Telecom di non aver tenuto una condotta imparziale lo scorso novembre, quando il cda aveva revocato le deleghe del precedente ad Amos Genish, per sostituirlo con Gubitosi.

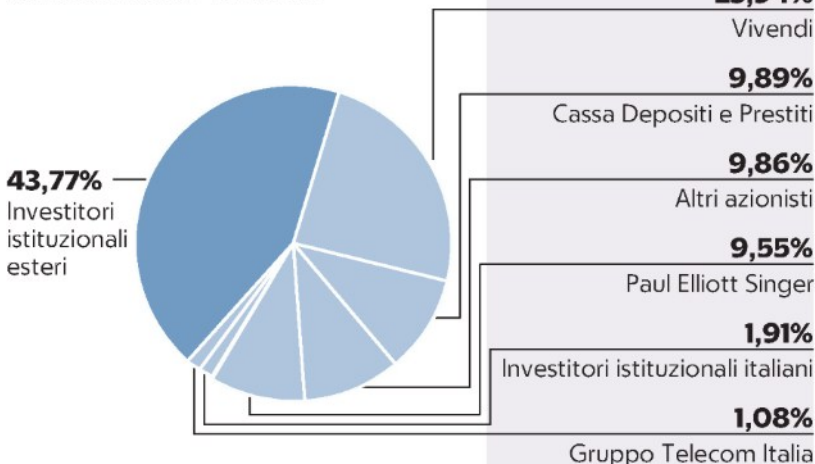
Conti avrebbe quindi deciso di comunicare le sue dimissioni da presidente anche per favorire il clima di maggiore dialogo che si è creato tra i soci. Lo scorso giugno gli esponenti del fondo Elliott (9,8% di Telecom) avevano incontrato per la prima volta Vivendi, per seppellire l'ascia di guerra e riportare un clima sereno in azienda. Cdp, che del gruppo è il

secondo azionista con il 9,9% del capitale, ha invece preferito rimanere fuori dalle discussioni sulla governance in quanto si trova in una posizione di conflitto d'interesse su Open Fiber (controllata al 50% con Enel). Finché Tim discute i termini di un possibile matrimonio con la società della rete di cui la Cassa è socia di controllo insieme a Enel, difficilmente profili di standing vicini alla stessa Cdp come il presidente Massimo Tononi o il presidente di Open Fiber Franco Bassanini, i cui nomi ricorrono spesso associati a Tim, potranno ricoprire un ruolo ai vertici o nel cda di Telecom.

Oggi dovrebbero essere ufficializzate anche le dimissioni di Daniele Gulinatti, responsabile dell'audit di Tim, che starebbe per assumere un nuovo incarico nella controllata Olivetti. Al suo posto dalle Ferrovie dello Stato dovrebbe arrivare Gianfranco Cariola, che in precedenza aveva ricoperto lo stesso ruolo nella Rai targata Gubitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli azionisti di Telecom



## Passaggio di consegne



Innocenzo Cipolletta è nato a Roma nel 1941. È stato direttore generale di Confindustria e presidente di Fs



Romano, classe 1947, ex amministratore delegato di Enel, da maggio 2018 presidente di Telecom in quota Elliott



# Telecom, Conti verso le dimissioni

OGGI IL CONSIGLIO

Col suo passo indietro si avvierebbe la ricerca del nuovo presidente

Vigilia frenetica per il cda Telecom che si tiene oggi. E che, a meno di sorprese, dovrebbe recepire la disponibilità del presidente Fulvio Conti a dimettersi se questo può essere funzionale a recuperare un clima meno conflittuale a vantaggio della società. Le ultime indicazioni darebbero con questo l'avvio di una procedura volta all'individuazione di una soluzione stabile e condivisa per la sostituzione al vertice. Vivendi, primosocio col 23,94%, che aveva messo nel mirino Conti, vorrebbe anche le dimissioni di Alfredo Altavilla, l'ex numero due di Fca che era stato in lizza per la sostituzione di Amos Genish. Ma a Elliott, che esprime la maggioranza del consiglio con una quota intorno al 9%, e a Cdp - che pur essendo vicina al 10% è tuttora fuori dal board - più che le poltrone interessano i progetti. Il fondo Usa aveva nella conversione delle azioni di risparmio e nell'integrazione con Open Fiber due punti-chiave del suo programma attivista. Cdp, che è anche azionista al 50% di Open Fiber (con Enel che ha il restante 50%), si è espressa pubblicamente a favore di una rete unica. Ma per far quadrare i conti - se si vuole la pace - occorre passare dalla conversione delle risparmio - che già una volta Vivendi ha bloccato - per poter discutere di riassetto dell'azionariato e della governance senza timore di incappare nell'Opa.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi il cda, tra i papabili anche il numero uno di Cdp, Tononi. Ma serve più tempo per una soluzione stabile e condivisa

# Telecom, dopo l'addio di Conti l'ipotesi Bassanini alla presidenza

**Cresce il pressing per avviare il piano di conversione delle azioni di risparmio**

## RETROSCENA

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

Come aveva preannunciato due settimane fa, oggi il presidente di Tim, Fulvio Conti, si presenterà di fronte al consiglio di amministrazione dell'ex monopolista del telefono rendendosi disponibile a rassegnare le dimissioni. Ma il consiglio – questa è allo stato l'ipotesi più probabile – gli potrebbe chiedere di restare ancora per un po', almeno fino a quando si sarà reso possibile procedere alla nomina di un presidente condiviso e stabile. Una soluzione temporanea, per permettere al possibile candidato di liberarsi dagli attuali impegni. Diversi i nomi al centro delle indiscrezioni per la successione. Tra questi c'è quello di Franco Bassanini, presidente di Open Fiber. L'ex ministro, però, si dice non interessato alla carica, e d'altro lato è impegnato nelle trattative con la stessa Tim sulla rete unica. Altro nome che circola da tempo, è quello di Massimo Tononi, presidente di Cdp; a go-

verno appena insediato, però, sarebbe sgarbato aprire un fronte alla Cassa, sebbene la nomina sia di competenza delle fondazioni. Quindi, anche qui, occorrerebbe del tempo. Ci sarebbe però almeno un altro nominativo sul tavolo, mentre perde quota l'ipotesi di una soluzione interna, come quella di Lucia Morselli, indicata nei giorni scorsi da talune indiscrezioni.

L'idea che Conti, invece, se ne possa uscire subito porta con sé due difficoltà. Seguendo lo statuto alla lettera, infatti, e in assenza di un vice presidente, i consiglieri dovrebbero affidarne il mandato pro tempore «al consigliere più anziano per età», si legge, ovvero all'ambasciatore Michele Valensise, persona giudicata idonea e apprezzata da tutto il consiglio, incluso l'ad Luigi Gubitosi, ma eletta nella fila di Vivendi. Vero che i francesi hanno il 23,9% e sono il primo azionista. Ma è pur vero che una travagliata storia di scontri non si cancella con un tratto di penna, e pur ricercando una situazione di maggiore armonia tra gli azionisti, il fondo Elliott (registrato l'ultima volta col 9,55%) e Cdp (arrivata al 9,89% del capitale) giudicherebbero un segnale troppo forte dare, seppure solo formalmente, la casella della presidenza ai francesi.

Resterebbe una terza ipote-

si, considerata solo in un primo momento, ovvero quella di dare l'interim presidenziale all'ad Gubitosi: la cosa, sul mercato, non sarebbe ben vista. E il titolo, che langue da tempo in zona 51 centesimi (+0,52% ieri in Borsa), non induce a fare passi falsi.

Del resto il piano di cambiare il presidente è stato congelato a luglio proprio per migliorare la percezione esterna e porre fine alla litigiosità tra soci che non agevolava certo i corsi di Borsa. Ora, con la selezione di un nome gradito a tutti, in consiglio sperano di ritrovare una fase di pace duratura. Sempre per dare una scossa in Borsa ci sarebbe anche l'intenzione di dare un colpo di acceleratore al piano tanto caro ai fondi – e uno dei grandi cavalli di battaglia di Elliott – di procedere alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Il consiglio potrebbe cominciare a discutere del tema per arrivare a sottoporre il tema ai soci nell'assemblea di primavera. Sarà quello il banco di prova della convivenza con Vivendi e la base per procedere – ad accordo con Open Fiber fatto – ad eleggere un consiglio nuovo di zecca in cui i francesi potrebbero avere la presidenza, mentre la guida operativa sarebbe espressione della Cdp, fin qui regista dietro le quinte. —

© BY NCDALCUN DIRITTI RISERVATI



Franco Bassanini



Massimo Tononi





La sede Tim di Rozzano (Milano)